DOMENICO e SIMONE BARTOLETTI

CANTI POPOLARI - POESIE
PROVERBI - DIALETTO
di
SIGILLO UMBRO

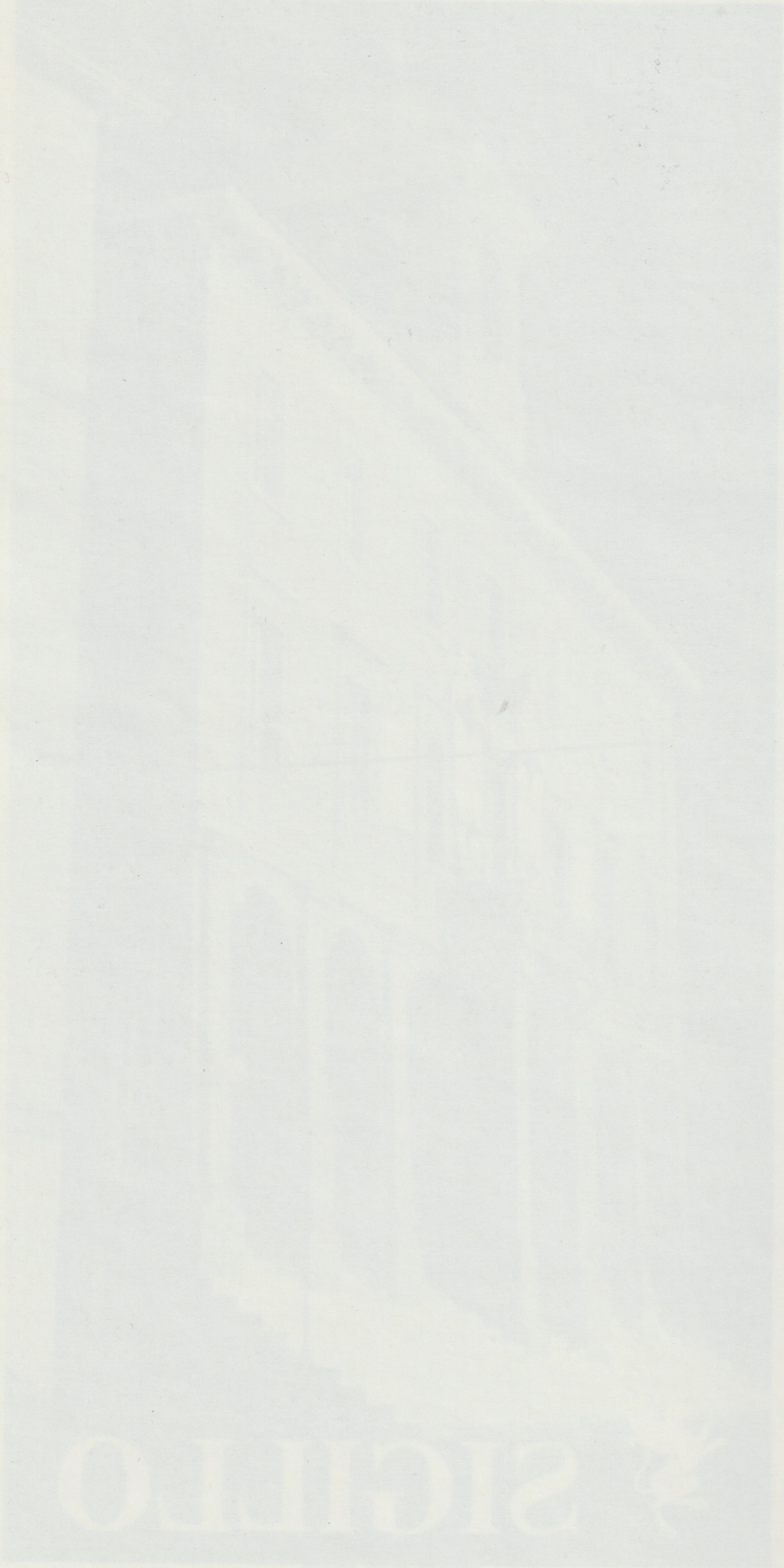
ANNO 1988

Sigillo - Pratello, da una foto del 1900.

DOMENICO e SIMONE BARTOLETTI

CANTI POPOLARI - POESIE
PROVERBI - DIALETTO
di
SIGILLO UMBRO

ANNO 1988



PRESENTAZIONE

SIGILLO, in questi ultimi anni, ha avuto il libro della sua Storia in generale, con tradizioni, cultura e folclore.

Ora completa la sua immagine con la Poesia.

La Storia ricorda gli avvenimenti.

La Poesia, come la Pittura, colora e descrive; e, se lirica, è la voce del cuore.

Questo libro comprende: Poesie con il nome dell'Autore; Poesie di cui il Popolo è Autore; Proverbi; Dialetto.
La nostra cultura si arricchisce così del suo lirismo.

È una grande realtà. Ne siamo felici.

In un certo senso abbiamo la soddisfazione di avere ascoltato, con perseveranza, dalla bocca della nostra gente, sempre cortese e disponibile, queste rime, le quali, diversamente, avrebbero potuto essere dimenticate o andare perdute, per sempre.

Ringraziamo coloro che ci hanno dato, o inviato, o scritto poesie su Sigillo; coloro che ci hanno aiutato a trascrivere queste poesie popolari, tramandate a memoria, e quanti amano la nostra Sigillo, che i nostri antichi padri, negli Statuti, con affetto, enfasi e splendida definizione, chiamarono «Magnifica Terra».

Ci auguriamo che questa pubblicazione sia gradita ai Sigillani vicini e lontani e a quanti sta a cuore il nostro paese. Sia per ognuno un nostalgico vademecum *a rasserenare i giorni; fonte di gioia pura per i piccoli, i giovani, gli anziani.*

Sigillo, Ottobre 1988.

1930 - Sigillo: Il Pratello con la vecchia entrata in paese

PARTE I

Poesie col nome dell'Autore

Le poesie qui riportate riguardano il paese, il territorio, i paesaggi montani. L'amore per Sigillo è molto sentito e ha sempre suscitato pensieri e ispirato poesie, talune delle quali raggiungono un alto grado di lirismo, come quella che inneggia a Sigillo «*Perla d'Appennino... terra di passion*!», o come l'altra vibrante di amore e di pungente nostalgia «*Vola, pensiero mio, vola lontano, sopra la cara terra ove son nato*», o l'altra ancora, patetica e soffusa di mestizia: «*Salve Sigillo, paese mio caro... Tanti ricordi di dolce e d'amaro...*».

Anche la montagna è un forte richiamo e un tema preferito: in particolar modo Montecucco che per i Sigillani rappresenta la stella polare, il punto di riferimento e in realtà, poche vette come questa, sanno suscitare e infondere nell'animo così «*forti propositi ed alti pensieri*».

* * *

N.B. Accanto ai nomi degli Autori delle poesie, che non sono sigillani, abbiamo indicato il luogo di origine.

SIGILLLO - Anno 1950: ingresso dalla parte delle Mura, prima dell'allargamento della Flaminia nel centro storico. Strettura della strada: m. 4.20; (a destra di chi guarda): pompe di benzina gestite dai fratelli Biscontini e Casa di Folgosi Primo, (a sinistra): muricciolo del giardino Miliani con il vecchio Capannone; Casa Caserta con la vendita di vino; tratto della vecchia Caserma dei CC.; (al di là della Piazza): casa di Quirino Guerrini; (sullo sfondo a destra): Casa fratelli Bartoletti e chiesa di S. Agostino con la guglia del campanile.

INNO A SIGILLO

Sotto un cielo che brilla sereno,
limpido, azzurrino,
alla tutela dei monti
che vigili stan di lassù:

Ecco qua lo smeraldo dell'Umbria,
perla d'Appennino,
tutto baciato dal sole,
appar quale dolce vision.

Sigillo, terra di passion,
che accendi il petto con fuoco fatale;
Sigillo, terra dell'amor,
che ci ferisci, amabile strale;
lontani piangeranno i cuor,
ti penseranno con gran nostalgia:
questa è la tua malìa,
Sigillo! Sigillo!

Questo è l'inno per te consacrato,
fulgido paese,
che, come un astro dorato,
risplendi ognor sempre più.

Palpitante di vita e d'amore,
sale il nostro canto,
che fa vibrare d'ardore,
ci esalta, ci infiamma per te!

Bartolo Bartoletti

(autore anche della nota musica di questo inno)

INNO A S. ANNA, PATRONA DI SIGILLO

Musica del Maestro Mons. R. CASIMIRI (di Gualdo Tadino)
parole di GEREMIA LUCONI - Don ENRICO COLINI - BARTOLO BARTOLETTI

Gloria! Gloria! dal monte e dal piano,
Di Sigillo oggi palpita il cuore
Che ripete in un canto d'amore
A Sant'Anna la prece fedel.

Di Sigillo ai vicini, ai lontani,
Dona sempre la fede e il lavoro;
Il tuo sguardo che fermi su loro,
Sia certezza di vita immortal.

O Sant'Anna, sei nostra Patrona
E sei madre alla Gran Genitrice,
Il tuo nome che «grazia» ci dice,
Ci conforti, pur dopo l'avel.

Se nel seno si schiude una vita,
Sei invocata qual astro radioso:
Nei perigli del mar burrascoso,
Sei la pace, la speme, il vigor.

E dai morti che vegli pietosa,
S'alza un inno che gli echi ridesta
Per unirsi al concento di festa
Che si spande giulivo nel Ciel.

* * *

SALVE, SIGILLO!

Salve, Sigillo! paese mio caro
che mi ricordi l'infanzia passata:
poco di dolce... e troppo di amaro
ne la mia vita così tormentata!

O monte Cielo, lucente davvero
per i tuoi fianchi dorati dal sole...
Rivedo ancora l'ombroso sentiero
tutto profumo di fresche viole

e monte Cucco di bianco ammantato
e col cappuccio di nuvole, nero.
Oh! quanti sogni gentili ho sognato
dei boschi all'ombra nel dolce mistero!

Allor che il sole tramonta lontano,
in un incendio di rosso e di oro,
io chiudo gli occhi e risogno pian piano
di te, de' tuoi monti, del verde pianoro

e una tristezza che vincer non posso,
mi fascia l'anima e il cor mi fa male;
rivedo ancora un tramonto tuo rosso,
sento nell'aria un fremito d'ale.

In te, Sigillo, il sapore del pianto
ho conosciuto e assai poco il sorriso...
Pur mi sei caro non poco, ma tanto,
come tu fossi per me il paradiso.

Salve, Sigillo! paese mio caro
che mi ricordi l'infanzia passata:
tanti ricordi di dolce e d'amaro...
Salve, Sigillo, paese adorato.

Elena Santini Bianconi, 1965

RICORDO

Ai pie' dell'Appenino, in una valle,
Sigillo caro tu sei situato.
Benché lontan da te, il pensier vive
degli anni primi che in te ho passato.

Anni d'infanzia belli e spensierati,
quando tutto lucea affascinante.
Ricordo il profum di primavera
che spesso torna all'adulta mente!

Quanto giocai sotto i tuoi castagni!
corse dalle Rocchette al Ponte Spiano,
le passeggiate sotto le pie stelle,
dalla Piazzetta al Ponte Romano!

Ricordo ancora tutte le tue feste,
particolar Sant'Anna benedetta:
tutto il paese era imbandierato
un gran via vai, la gente tutta in fretta.

La bella processione che sfilava
con gli angeletti, e poi le aspiranti,
dietro venivan le Figlie di Maria
con i lor bianchi veli e loro canti.

Ricordo ancora i tuoi tramonti d'oro
le splendide serate dell'estate
pien di serenità che in te regnava;
anche dopo tanti anni ho ritrovate.

Lontana sono ormai da te, dai monti;
al cuor che brama, pien di nostalgia,
di ritornare ancor per un istante,
concedimi fedel Sant'Anna mia.

Clara M. Paolinelli (S. Francisco), 1970

RITORNO

Quando tornai,
gli ultimi raggi di sole
infuocavano l'orizzonte:
la luce dorata
che indugiava sul Cucco,
sparì a poco a poco,
assorbita dalle ombre.
Nella valle già bruna
Sigillo palpitava di luci.
Le campane, come ogni sera,
univano le loro voci
in una preghiera di amore.
Anche il mio cuore
parlava d'amore
al paese che vide
il sorriso lontano
della mia infanzia,
che accolse
le fantasie della giovinezza.
E ricercavo tra i luoghi
che ho scolpito nell'anima,
le immagini belle di ieri.
La fontana di S. Agostino
mi ripeté ancora
la leggenda ch'è simbolo
d'un desiderio, d'una promessa
suggellata dall'acqua d'argento:
il ritorno.
I prati, i boschi del Ranco,
i miei sogni, mi attendono;
sento che rivivrò, domani.
Ora, nel buio,
scorgo soltanto la vecchia pineta,
bagnata dalla luce lunare,
solitaria e piena d'un mistero
che ingigantisce
nel silenzio della notte.

Candida Sabatini, 1965

PAESAGGIO SIGILLANO

Le campane si dimenano e s'incrociano
in giulivo scampanio.
Il mio cuore danza di libertà
e scoppia d'aria purissima!
Sono inebriata di verde e di vento,
spellata dai cardi.
Le galline gridano «coccodé»,
gli uccelli bisticciano tra loro.
La vita spezza le nuvole.
Cullata dalla brezza,
sospinta dal vento,
barcollo tra le pietre.
Lontano, il crepitio del fuoco,
e l'odor impregnato di pini.
Ho rossore di tanta gioia
e trattengo la mia felicità.
Potrei io dividerla
per i domani meno sicuri?
Le mosche, le api, i calabroni, le farlalle,
come fuoco di gioia intorno a me,
lanciano le loro scintille
per nascondere la mia emozione.
Vorrei inghiottire questa natura così carica,
della quale emetto il respiro.
È il dolce momento
del primo firmamento.
I rosai si abbassano,
i petali si chiudono.
In punta di piedi
ti lascio, natura, amica mia!

Ivette Gualtieri, turista parigina, 1980

(poesia scritta in francese e da noi tradotta)

SIGILLO DI NOTTE

Piccolo paese, che ti culli nelle valli d'oro dei monti,
dove il sole splende alto e la pioggia picchia forte.
Quando sopraggiunge la notte col suo manto nero,
racchiude tutti i segreti tuoi.
Quando le stelle brillano e la gente dorme,
i lampioni bianchi sulla via della tua vita
illuminano la tua strada,
sospesi nel cielo, come tanti misteri.
Luna pallida, che guardi sempre giù,
col tuo sguardo fioco veglia su questo paese,
che ti vede lassù.

Francesca Petraccini, 1985.

NOSTALGIA

Lontano dal mio bel Sigillo,
mi sembran più lunghe le giornate;
lavoro qui; ma tutti i miei pensieri,
i sogni miei son tutti sempre là.
La vita d'un emigrante è molto dura;
mi sento solo tra tanta gente;
il cielo è sempre privo di calore
il sole di casa quì non ci sta.
Pensando a Sigillo tutto sole
già soffre il mio cuor di nostalgia
e prego tutti i santi del Signore
di ritornare un giorno a casa mia
nella bella terra sigillana,
terra dei giardini sempre in fiore,
perché l'amore mio ho lasciato là
dove aspetto di tornar con ansietà.

Sergio Bianconi

Emigrato in Canada — 1987

IL NOSTRO «BEL PAESE»

Sigillo, paese dolcisimo della verde Umbria,
tutto in te si racchiude del carattere umbro:
la serenità dovuta a secoli di fede e di preghiera,
la laboriosità dovuta al buon carattere
e all'educazione antica.
I campanili svettano nel cielo, calmo e terso dell'estate,
e il suono argentino s'espande alla campagna
a rallegrare i cuori.
È venuto il vespro; la gente contenta
si da il saluto della buona sera e scambia battute scherzose,
piacevoli.

Anonimo, 1984

Sigillo e il Monte Cucco

«STO SANT'ANNA»

Sto Sant'Anna ce torno al paesello
ce torno proprio se'n me pia 'n colpaccio.
Me vojo mette a sede da lo spaccio
quello su'n piazza a gode 'l venticello

che vene giù da 'l Ranco. 'N ce se crede
quando che viene lujo che te pia
'na smania dentro: pare che ce sia
'na lagrima su'l core, ma 'n se vede.

A no' ce tocca a gi' pe 'sti lavori
— ero'n fiettaccio quando ho principiato —
e co' la voja che me so' artrovato
da campa' n' c'è malaccio 'l tiro fori.

Mo', cel'l sapemo, i tempi ènno cambiati
e i fii tocca mandalli anche a le scole
per pia' 'l diploma e quello che ce vole
ènno i nostri quattrini tribolati.

'Na volta s'arlevava 'n bel maiale:
mi nonno, poro vecchio, 'l custodiva
come 'na creatura e se condiva
co' lardo co lo strutto e pure 'l sale

che ce voleva giveno a piallo
da lo spaccio co l'ova de gallina,
e staveno pe' i campi de matina
de bon'ora svejandosi co 'l gallo.

Ne la mattera 'l pane 'n ce mancava,
'na molica de grano s'arcojeva!
M'arcordo che la nonna che'l faceva,
ce stampava 'na croce e po' 'l segnava

fila per fila per arconoscello
quando che se cavava la sfornata
e l'aria diventava profumata
da 'sto dono di Dio ch'è tanto bello.

Mo' certo se guadagna, 'n c'è che di',
ma tocca sta' lontano da 'sti posti
e vo' 'l sapete quello che ce costi
facce 'na scappatina e po' arpartì.

Ma a Sant'Anna, mannaggia a la somara,
a Sigillo ci artorno e po' 'n me movo
pe' 'n par de mesi: me rimetto a novo
dentro e fori su 'l serio, e po', magara,

quando la sera pare che te porti
'na vena de tristezza dentro 'l core
vojo porta' 'na requie, 'n bacio, 'n fiore
là da 'n Sant'Anna da 'sti pori morti.

Da «*Su 'n Piazza*» di Aroldo Aleandri.

I quattro campanili dominano il panorama di Sigillo

IL PONTE ROMANO

Opra superba dell'antica Roma
che ancor del tempo le intemperie sfida.
Ferrigne pietre solide, massicce,
reggon nei secoli.

Fulgido segno d'un'eccelsa stirpe
di guerrieri, che, il mondo conquistando,
lasciava in ogni terra una possente
orma di gloria.

Sul ponte millenar da l'arco austero
par riecheggi il cadenzato passo
dei legionari invitti, allor padroni
dell'orbe intero.

Di tal potenza SUILLUM ospitava
tra le sue mura le romane coorti
e ambiva che ad esse la sua gente
rendesse omaggio.

E tutt'intorno di leggenda è avvolta
l'ultima dimora del gotico re,
che in precipitosa fuga cercava
il desiato scampo.

Lungo la Flaminia, due vicini ponti,
altro retaggio dell'Urbe imperiale,
ma or muti per belliche vicende
diruti giacciono.

Questo che ancor intatto sta, è il vestigio
migliore ch'esalta la vista e appaga.
E tra i monumenti suoi, SIGILLO
fiero conserva.

Bartolo Bartoletti, 1986

A CONVERSARE

(dedicata agli «Amici del Ponte»)

A conversare
ritrovarsi ancora
su spalliere di luce
tutti insieme
quanti amammo
queste pietre imbiancate
dalla luna
tiepide al caldo fiato
della notte
a risentire
sopra i nostri pensieri
la cadenza dei passi
dentro i giovani miti
che ritornano
nei racconti dell'infanzia.

(Una lucciola mite
appare e sfugge
sulla sua vela
pallida di luce
e dal fieno stroncato
alle giunture
dalla falce recente
esce tremando il grido
dei grilli innamorati
alla deriva
nella follia notturna:
raro al suo canto
l'usignuolo esalta
dentro le foglie tremule
del pioppo
la struggente allegria
della sua solitudine)

Banale ora d'estate
così piena di pause
e di parole

e pure così vera
sopra l'arco di pietra
che ha congiunto
lunghe stagioni
ad uomini
con il segno preciso
che si traccia
dalla vita alla morte
mentre assillante
un desiderio preme
sulla creta che è in noi
perché in altri almeno
rimanga una memoria.

E in questa ritrovarsi
nelle ore pulite
della notte
senza grido
né canto
né parole
ma sereni
nel silenzio più vero
d'infinite stagioni.

Da «*La sorte ambigua*», raccolta di poesie di A. Aleandri

Ponte Romano: il monumento più antico di Sigillo, opera stradale dell'età augustea

LA MADONNELLA DEL PRATO

È la chiesa che dà l'affettuoso arrivederci
e il cordiale bentornato e benvenuto
a chi torna o viene a Sigillo. È l'emblema e il simbolo della nostra cittadina. Annuncia e dice: Quì è Sigillo, ecco Sigillo.

All'inizio del 1600 era una semplice edicola. Nel 1794 divenne chiesa. Nel 1706 le fu aggiunto il portichetto. Fu benedetta e aperta al culto nel 1708. È una chiesa piena di dolci speranze e di cari ricordi.

L'immagine della Madonna, invocata sotto il nome di Maria, nel grazioso e bianco santuario, dà il saluto e la benedizione a tutti i suoi figli che partono o che tornano e che vivono in Sigillo: benedice il popolo tutto, i viandanti e i nostri muratori che la venerano loro patrona e la festeggiano la seconda domenica di settembre.

È stata ristrutturata e abbellita con campanile a vela nel 1975.
La Ditta sigillana Edilpref (di Mariani G. e Guidubaldi M.), a proprie spese, nel 1984, ne ha riveduto il tetto e ritinteggiato la facciata con tutto l'esterno.
Il poeta Rag. Mario Cecchetti, di Gubbio, nel suo libro di poesie: «*L'Umbria è tutta una poesia*», così la canta:

«Come una margherita graziosetta
che, dalla bocca d'oro,
— spalancata nei petali a raggiera —
par che sorrida,
intenta ad annunziar la Primavera,
così questa Chiesetta
— altro bel fiore —
par sorridere anch'essa
se scorge un pellegrin, povero e stanco,
che sosta a recitare una preghiera,
quando, dolce nel cuor, scende la sera.

LA MADONNELLA

Chi sa a chi è dedicata quela bella
chiesetta che sta là su 'n Sanmartino!
Io l'ho chiamata sempre «MADONNELLA»
da quando che ci andavo da bambino.

L'ho salutata quando son partito,
m'ha salutato quando son tornato:
quante volte ne 'l core ho risentito
i materni consiji che m'ha dato.

«Arcordete, fio mio, la vita è piena
de pericoli e 'nsidje, statte attento
che me daresti propio 'na gran pena
se la mia voce se perdesse al vento».

Partivamo e arrivati da la svolta
de Campogianni, per vedella ancora
ce voltavamo svelti 'n'altra volta
e d'artornacce 'n vedevamo l'ora.

Semo andati e artornati tante volte
con dentro a'l core sempre 'n grande schianto
co le cose da coje o già raccolte
con nella gola 'n groppo agro de pianto.

Quando che artorni te sta lì, davanti,
come a datte per prima 'l suo saluto,
'n saluto breve fatto 'n pochi istanti
«so' contenta, fio mio, che se' arvenuto».

L'ultima volta che ce so' arpassato
l'ho vista tutta bella e arliccata
co 'n campanile novo collocato
da 'na parte del tetto e rinnovata.

Eccoce, Madonnella; semo andati
'n giro pe 'l mondo come per destino
e tu ce 'l sai che 'n semo mai cambiati,
che te vorremmo sta' sempre vicino

e che quanno artornamo e te vedemo
co 'l campanile a vela e 'l portichetto,
accojente e materna, ce 'l sapemo
che ce vorresti strigne tutti al petto.

Da «Su in piazza» - volume di poesie dialettali

Aroldo Aleandri

1952 - Il Giro d'Italia passa per Sigillo - Gruppo di corridori in fuga

PARTONO I SIGILLANI

Alba soave come seta,
aria profumata di rugiada
cuori che palpitano ansiosi:
si parte carichi di speranze,
occhi umidi e scintillanti
accarezzano l'orizzonte
che si tinge di rosa per incanto;
voci concitate, commiati commossi.
I primi passi timidi e stanchi,
poi altri, piano piano entusiasti;
il paese è sempre meno nello sguardo.
Intenso e imperituro sarà il ricordo.
Le strade del mondo si snodano sotto i piedi
come i grani d'un rosario
in una veglia invernale.
Paesi dove il sole dardeggia,
altri dove il freddo attanaglia;
momenti in cui la mente vacilla;
solo il cuore virile s'infiamma
al pensiero che laggiù c'è un focolare
dove crepita la fiamma dell'amore.
Casa, dolce casa
che sbadiglia alla luce dell'alba,
lasciami vedere solo per un poco
le mie splendide montagne
che si colorano ad ogni stagione,
verdi e profumate a primavera
allegoria di colori in autunno,
candide e immacolate d'inverno.
È qui che il cuore ritorna giovinetto,
palpita e vive e si ritempra:
paesello che t'adagi con rispetto
e i dolci colli ammiri
come un paggetto guarda la sposa
raggiante e maestosa.
Il crepuscolo tinge di rosa
i tetti vermigli d'ogni tua casa.

E' buio e punti luminosi s'accendono,
piccoli fari, approdo sicuro
e ogni sguardo si rivolge al cielo
dove tante scintillanti stelle
osservano compiaciute le sorelle.
Ora i colli con tanta tenerezza
come battiti di piccole ali
soffiano sui lumicini
che ad uno ad uno si spengono,
come occhi desiderosi di riposo
invocano umilmente il sonno
che s'impossessi dolcemente
del cuore, del corpo, della mente.

Luciano Paci - 1977
(Ras Al Khaimah, Emirati Arabi Riuniti)

CIAO, SIGILLO

Tu, che custodisci gelosamente
timori, sogni, pensieri;
Tu, grande roccaforte,
che aspetti fiduciosa:
lasciarti è impossibile!
Chi nasce o torna a Sigillo
ne ha sempre il pensiero
e grande nostalgia.

Nada Farneti, 19897

Con queste brevi righe di poesia, Nada chiuse il suo ultimo lungo articolo per il Grifo Bianco 1987. In memoria di Lei pubblichiamo questo squarcio poetico, poiché sognava di tornare nella terra dei suoi Cari, in Sigillo, nell'estate del 1988.

MELODIE D'ALTRI TEMPI

Cantava il torrente nel sinuoso alveo,
cantava il vento tra vicoli e viottoli.

La natura si specchiava nei ruscelli
delle acque fresche e chiare.
Cantava a tarda sera il mietitore,
i boscaioli dai dolci pendii rispondevano
mentre l'aria frizzante della sera
recitava una preghiera
e l'ora del vespro scandiva una campana.

Musiche e suoni, dolci sussurri
divine arcane intonazioni
connubio delicato di mille suoni,
che inneggiano all'unisono le note
della madre natura creatrice
d'infinite meravigliose armonie.

Luciano Paci, 1975

Sigillo. Panorama (foto Gavirati)

SIGILLO LUCENTE COMETA

Si culla in un oceano di pace;
un'isoletta lussureggiante
simboleggia in un deserto, fiorita,
un'oasi ombrosa e accogliente.

Risplende su un firmamento di stelle,
una lucente cometa.
Tra mille acque chiare
sgorga sorgiva, trasparente, e viva.

Come ogni rondine a S. Benedetto,
ognuno ama tornare al paese diletto
e Lui con gioia festosa accoglie
e con l'aria che sa di primavera

riverisce e sorride la natura.
Per i figli più lontani
che tornan raramente
ne consente il ricordo
nel cuore e nella mente.

Sigillo, gioiello puro e perfetto,
ogni tuo figlio ti ama,
e ti porta ovunque nel petto.

Libera le tue festose campane!
e che il suono arrivi ogni dove:
armonia che infonde la pace
la speranza e l'amore.

Luciano Paci, 1975

DESIDERIO

Quando le notti son più lontane
dall'alba e lo sguardo degli uomini
si brucia agli orizzonti
orlati di rosso vivo
e i fili d'erba turgidi di verde
vellicano la nuca, freschi, e lasciano
ai gomiti, sulla camicia bianca,
una macchia che le donne
faticano a lavare,
allora mi piace tornare al mio paese
fra le colline verdi dell'Umbria:
dove gli uomini,
che un giorno son partiti e son tornati,
sentono nello stridio delle rondini
il grido del gabbiani e n'hanno pena
e assaggiano da una pozza sull'argine
l'acqua del Chiascio,
dopo averla spazzata
col palmo della mano
che vi scorre come una vela,
e sorridono
perché non ha sapore di mare,
perché nell'Umbria,
fra le mie colline si torna per l'abbandono
lungo nei giorni
e si vorrebbe mai più partire.

Aroldo Aleandri, 1965

SERA A VAL DI CHIASCIO

Sospesa all'orizzonte
incommensurabile plaga
d'evanescente tramonto;
ove calante luna di topazio
si staglia a cerchio
e trascolora.

Cime attonite nella silente magia
di bucolici ascolti.
Giuochi d'ombre nei boschi,
sfumati contorni alle radure.
Stracci multiformi di nebbia,
in ridda allucinante,
sul pigro serpeggiare dell'acqua
al fondo della valle.

E più lontano,
dalle rovine d'antica torre,
cupo fantasma su un cielo d'ardesia,
quello strano uggiolare dei cani
ai margini della notte.

Solitario m'ammanto d'oscuro
e ascolto voci chiare
in memore silenzio.

Igino Giovannini - 1970

IL MIO PAESE

Quando lontano io sono
Da te, o paese natio,
Quanti ricordi ritornano in me!

Non ti ho lasciato perché non ti amavo,
Solo per lavoro mi sono recato in terre lontane.

Come ricordo quando si era piccoli,
Tutti a scuola si leggeva
Il bel Sillabario: «In cammino Fanciulli».

Ricordo pure una brava vecchietta
Quando arrivava da Via Petrelli:
Era la nostra maestra Annuccetta *(Aretini).*

Fra tanti ricordi, o paese natio,
Tu mi creasti con la fede in Dio.
Sono cristiano, vivo lontano,
Ma la fede mi aiuta. È il mio testamento!

Gino Maurizi - 1958

Spettacolare fioritura di croco in Val di Ranco (foto Bartoletti).

«VOLA PENSIERO MIO»

Dalla lontana terra, dove s'impara
l'Amor di patria, per le vie del mondo,
Sento inchiodata in gola, pillola amara
Che s'addolcisce solo, nel ricordo

Di quel cielo azzurro, che m'è lontano,
Del paese natio, la casa mia.
Il cuore batte lí, e cerca invano
Tutto il profumo, con tanta nostalgia.

Vola pensiero mio, sempre vola,
Sopra la piazza del mio bel paese
Cantando sempre, finché c'è fiato in gola;
lo pagherò, poi, tutte le spese.

Vola pensiero mio, sempre vola,
Sopra la piazza del mio bel paese
Cantando sempre, finché c'è fiato in gola;
lo pagherò, poi, tutte le spese.

Vedrai quel suolo, non è troppo fecondo
Per dare ai figli ciò che ci vuole,
Ma quei monti e valli sono i più bei del mondo
Perché ci sono fiori, e tante viole.

Vedrai quella montagna, aspra e nuda,
Ma ricorda la gloria dei santi del poeta:
C'è gente brava, che lavora e suda
Con i polmoni schietti, come pietra.

Dal cielo benigno, nella notte chiara
Cade su te, Sigillo, la santa brezza
E perdona, se la natura ti è stata avara.
Alza la fronte, e accetta la carezza.

Quando tutti passeranno, i mesi i giorni
A fianco di tristezza, mia compagna
Di tutti i giorni, e delle notti insonni
Sarà sempre carnevale, oh' che cuccagna!

Iddio vorrà concedere ai più buoni
Di riabbracciarsi allegri, manco a dillo
A rimirare il vol dei rondinoni
Sulla bella nostra piazza di Sigillo.

Severino Marianelli - 1959 Rochester.

Palazzo Comunale.

PASSEGGIATA ALLA MADONNELLA DI PONTESPIANO

Volgo i miei passi per i campi,
verso la strada assolata, che corre lontano.
Poso le membra stanche, felici,
sopra il ponte vetusto, dalla pietre
oppresse dai ricordi.

Quante canzoni di gloria!
Quali falangi, dal ritmico passo
conquistatore, sulle sue pietre?
Rapida un'auto fugge al vecchio ponte innanzi
e di bianca polvere mi copre.

Lungo la strada avanza placido un carro di buoi.
Muore silente il giorno. Taccion le creature
dinanzi al limpido sole calante.
L'astro discende sereno
all'estremo orizzonte

e nella gloria dei raggi
avvolge, nell'umile chiesa,
Maria, dall'effige serena
pregante sui campi.

Venere in cielo il suo fulgore bianco
spande, e dona letizia ai viventi.
Alcune donne passano dinanzi all'immagine pia
e riverenti salutano: «*Ave Maria!*».

Scende la sera; da lungi
piange sul giorno trascorso una campana.
L'animo si riempe di ricordi.
Triste e sognante prendo la via del ritorno.

Ennio Eusepi, di Roma, 1932.

Nato a Roma, da padre Sigillano.

SETTEMBRE SIGILLANO

O azzurra settembrina quiete: placida
la tua brezza solleva le creature
dall'affannoso caldo dell'estate.

Agli uomini tu appresti il dolce umore
dell'uva, che ricrea i corpi stanchi,
e nel dorato liquore doni l'oblio dell'anelante vita.

O Settembre tranquillo!
Come l'aere traluce cristallino
a le tue piogge,
così l'animo mio, che attende e spera,
s'allieta e placa nella tua carezza.

Ennio Eusepi, 1932

ROCCIA DELLE LECCE

Alta solenne, qual ferrigna torre
levasi superba la scogliera,
grigia al verdeggiar di dense forre.

Fluttua il vento invano a quella fiera
bellezza incontro e si sfalda il nembo travolgente.
Un solo cirro bianco l'aerea guglia incorona.

Veduta delle "Lecce" (Foto Gavirati)

Al mio spirito parlò l'immensa cima:
«*Io infrango l'infuriar dell'elemento*
e, sulla mia vetta vergine, mai creatura giungerà».

Librato sulla cima,
un falco roteò bruno nel vento.
Poi sovr'essa fermò l'ala sicura, vincente.

Ennio Eusepi, 1933

A MONTECUCCO, IL GIGANTE DI CASA

Cattedrale di Dio tu sei
con porte di valli profonde,
tappeti di prati sempreverdi,
profumati di narcisi e di viole;
popolo di faggi, adunato a schiere
compatte e devote;
suon di campane vibrato dall'onda musicale del vento;
acque fresche, purissime, strepitanti;
volta di cielo azzurro
con mosaici di nubi fuggenti,
baciato dal sole e trapunto di stelle;
cupole di monti più bassi,
curvi come ministri in adorante preghiera;
altare solenne al vertice del monte
su cui piantata è la ferrea croce;
maestoso Montecucco, eremo di pace,
elevazione dello spirito;
messaggio della presenza di Dio l'immenso;
monte di casa nostra,
volto familiare inconfondibile,
tu con la cima confini col cielo
e ti stagli imponente sul panorama
dell'ubertosa pianura;

Montecucco, montagna incantata,
che c'incanti e dài nostaglie serene,
a te il mio grato festante saluto.

Domenico Bartoletti, 1986

STRADA DI MONTECUCCO

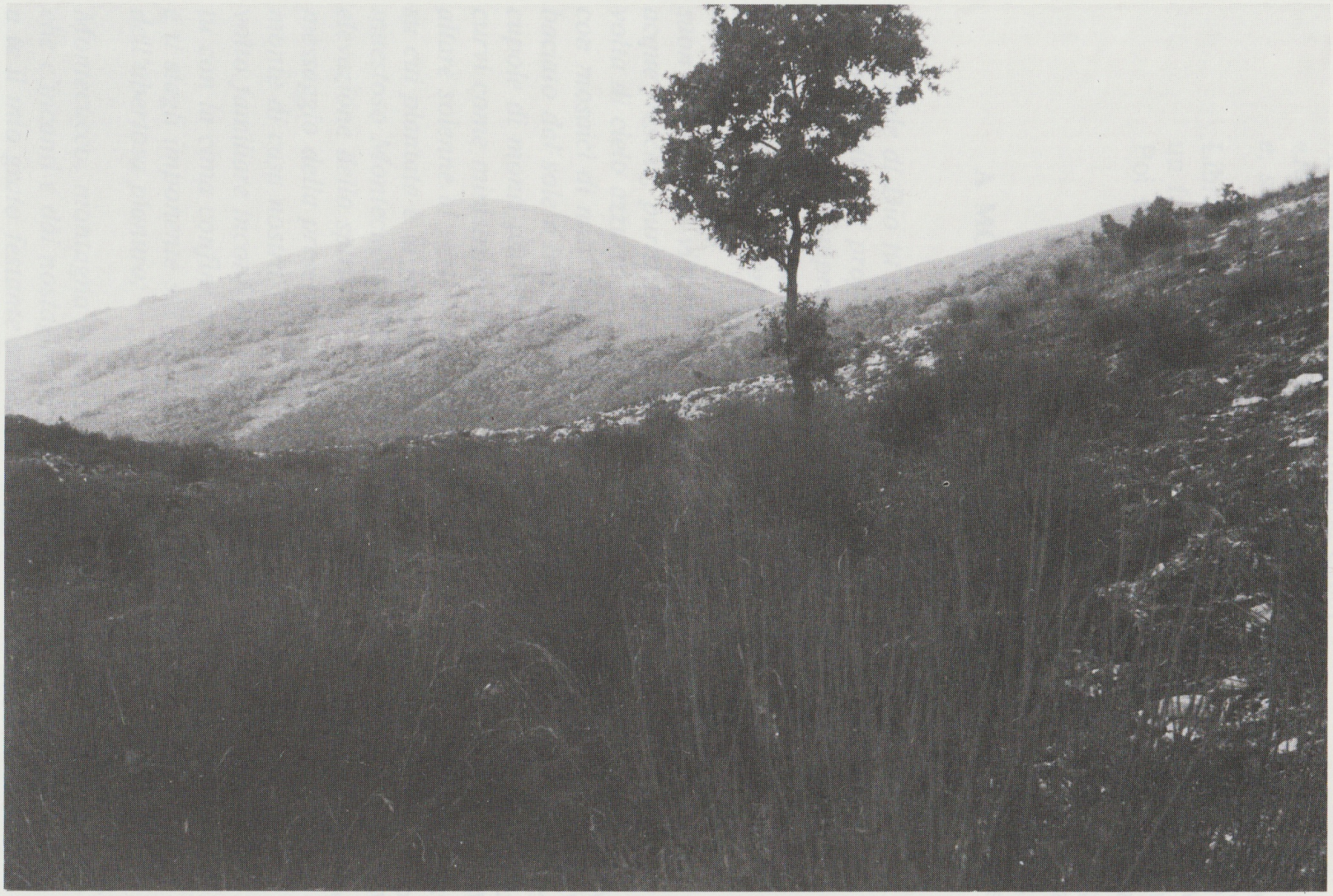
Ampia, spaziosa, aperta
sull'orizzonte,
muovi dal piano ubertoso
e dal paese ridente;
costeggi la valle
e, fendendo le membra del monte,
ti slanci per l'erta
in rampe e tornanti,
snella, sicura.

Sali all'estremo orizzonte
agile, libera
e guardi dall'alto
gli scoscesi pendii,
le case, i campi, i paesi,
in miniatura,
le colline lontane adagiate in declivio,
le gobbe dei monti solenni
con le moli pesanti in ginocchio.

E porti all'ombra dei faggi,
tra la quiete accogliente dei boschi,
e conduci sugli aperti balconi dei monti
lassù,
sull'ampia profumata
riviera montana,
baciata dal sol che non brucia,
solcata dall'ombra purissima
musicale dei venti.

Strada di Montecucco,
ampia, serena, aerea,
tu doni la pace,
elevi lo spirito,
perché tocchi l'azzurro,
ai confini del cielo,
e canti con l'universo intero
la gloria splendente di Dio.

Domenico Bartoletti, 1965



Montecucco, il gigante di casa (Foto Bartoletti)

A MONTE CUCCO

Aspro macigno, dall'eccelsa vetta,
che all'alba vedi l'adria marina
ed all'occaso il fulgido Tirreno,
io ti saluto!

Qual maestoso re tu siedi in trono,
sulla schiera dei colli digradanti:
di tal dominio vasto e incontrastato
vai orgoglioso.

Ferrigna croce, simbolo di fede,
s'alza solenne dal Faggeto tondo;
e a mezza costa la Grotta tua nasconde
cose stupende.

Fantastica vision all'occhio appari
solenne monumento di natura,
che tutti i cuori e gli animi anelanti
rende estasiati.

Monte Nerone, il Catria e il Pennino
lo Strega, il San Vicino e il Serrasanta,
e a sud il monte Ingino ed il Subasio
ti fan corona.

Nell'algida stagion ancor ti vedo
talora cinto di corrusche nubi,
talor svettante candido di neve
nel cielo azzurro.

Ti vedo pur nella stagion fiorita,
liscio ed ammantato d'una coltre verde,
quando non scende più la tramontana
che sferza il viso.

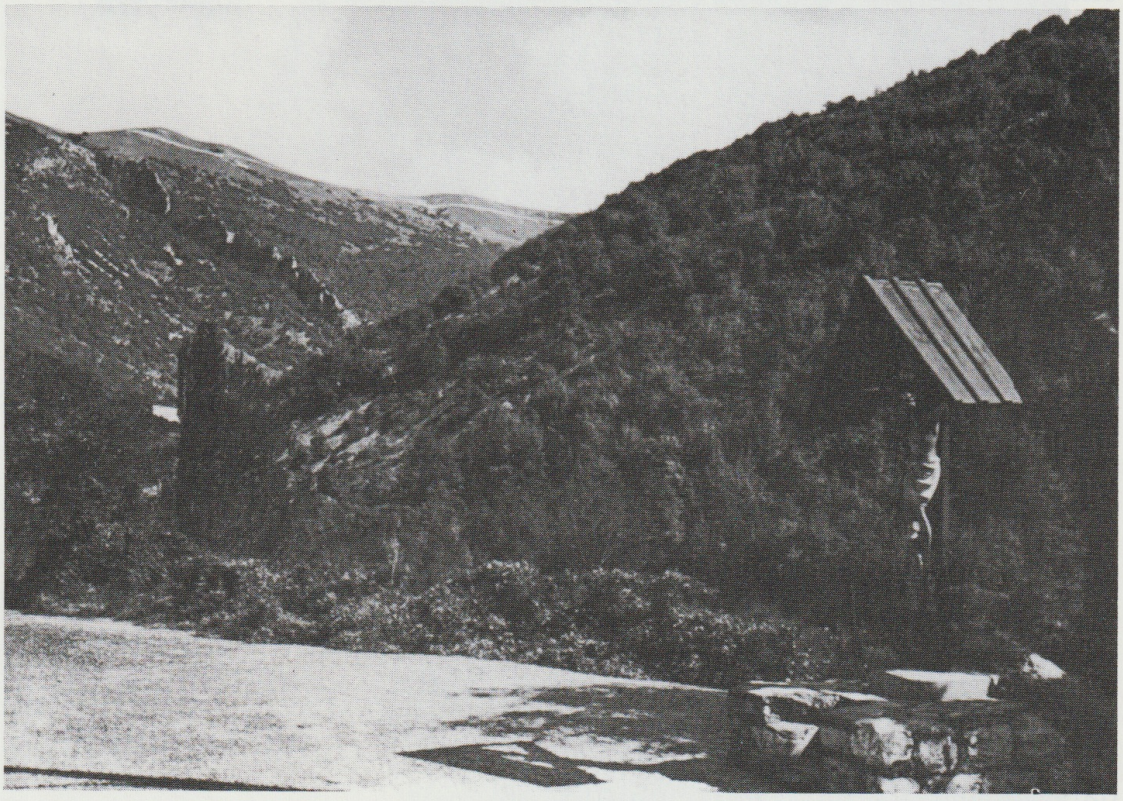
Sento talor l'effluvio delizioso
che misto a santoreggia e a romiole,
dalle giogaie tue e dai prati intorno,
il piano invade.

E nella notte col chiaror lunare,
sei come faro vivo e luminoso,
che fascino, malia, e nostalgia
nel cuor infondi.

E quando giungo sulla Madonnella
e le case ridenti m'entrano negli occhi
come gigante di famiglia appari,
saldo, solenne.

Tu che dall'alto vegli su Sigillo,
perla dell'Umbria e terra mia natìa,
dolci ricordi palpitanti desti
nella memoria!

Bartolo Bartoletti, Viterbo, 1985



Crocifisso alpino sulla "Sportella"

LA TRAMONTANA DI MONTE CUCCO

Ancor riecheggia nella mia memoria
quel saggio detto che fa ora storia:
«se scorgi Montecucco col cappello,
vendi la capra e comprati il mantello».

Ben s'addicea con l'aria dicembrina
quand'il terreno si copria di brina,
e si sentia serpeggiar nel core
del duro inverno l'incombente algore.

È notte fonda e tutto intorno tace
ed a me sembra di goder la pace;
ma presto avverto un tintinnar di vetri
e gli usci in casa sbatacchiare tetri.

È la temuta, fredda tramontana
che, ricacciando i lupi nella tana,
rotola giù dai valichi montani
e nelle case tappa i Sigillani.

Sibila il vento, attacca scatenato
da far tremare tutto il caseggiato;
sembra l'addio d'una persona amata
la luna in ciel ch'appar, dispar velata.

Frattanto si diparton dal «travone»
che fascia i monti da settentrione,
lingue di nubi tese verso il piano
che fa rabbrividir il paesano.

Fruscia silente sopra tetti e strade
gelida neve che dall'alto cade
e intorno effonde insolito chiarore
non rispondente a le notturne ore.

Ed al mattin, allor che si fa giorno
sento un silenzio che m'aleggia intorno
e gli ovattati passi nella via
di chi nel gelo a travagliar s'avvia.

Odo pure inusitato spalare
di chi un varco nevoso tenta fare;
ma dopo breve tempo la bufera
fa tutto ritonar così com'era.

Un altro detto poi, io ben rammento
che in ogni bocca si sentia al momento:
«La tramontana, certo, assicura
che tre o sei o nove giorni dura»!

Allora mi conviene aver pazienza,
invocare del tempo la clemenza
ed aspettar fin quando Febo vuole
che torni un raggio pallido di sole.

Bartolo Bartoletti, 1984

Prima neve sul Cucco

MALIA D'UN TEMPORALE SUL MONTE CUCCO

Allor che vedo il ciel farsi grigiastro
e il vento soffia ognor più minaccioso
e pieno è l'aer del brontolar dei tuoni,
corro al balcone.

Quale attrattiva, in pieno giorno estivo,
sentir le gocce turgide picchiare
sull'arida terra, che con sollievo
lieta le accoglie!

Distendonsi i nervi: sorrido ai tuoni,
m'affascina il baglior delle saette;
il viso porgo all'impeto del vento
quale carezza.

Nuvole dense corrono nel cielo,
mentre da terra insolito odor si leva,
e, qual retaggio dello scrosciar dell'acqua,
aleggia intorno.

Presto s'en va la furia tempestosa;
squarci nel ciel preludono al sereno;
risplende il sol, e, sopra le nubi, brilla
l'arcobaleno.

Si scopre intanto la chiostra dei monti;
nel ciel si staglia l'alto Montecucco;
sotto, nel piano, il fulgido Sigillo
torna al sorriso.

Bartolo Bartoletti, 1985

FASCINO DI MONTECUCCO

Cimammo all'alba, la più bella che io ricordi,
guadagnata dopo la notte più meravigliosa.
Il CUCCO non si dimentica!
Ogni curva un'incognita, ogni ciottolo una conquista.
Il Pian delle Valli ci fece sentire perdutamente fratelli,
stretti come i martiri cristiani, con l'acetilene spenta,
mentre i cani dei pastori ci roteavano attorno,
invano richiamati dalla voce rassicurante del pastore.
Poi la vetta. Un nastro d'argento limitava il fondo.
Quello delle Grotte ci attendeva spasmodicamente.
Noi restammo a bearci di quella visione.
Aria, cielo, nuvole e un mucchio di carne palpitante.

Carlo Farneti - Gubbio - 1950

ASCENSIONE A MONTECUCCO

Nel bacio del sole che arde,
sfiorando la groppa del monte, salgo felice.
Mi attrae lo splendido azzurro,
che terso mi guarda, e infinito.

Sibila il vento fremente
sui rami del bosco;
sibila e sferza la faccia
di chi vìola il suo vergine regno.

Ora mi avvolge tranquillo il sereno.
Il sole, liquido oro fluttuante, risplende all'immenso.
Serici ondeggiano i prati
che lievi mareggiano al vento.

Ferve la vita nel piano profondo.
Rapito, m'inebrio nel palpito arcano
del firmamento.
Di luce e di gioia mi rivesto.

Ennio Eusepi, agosto 1932

IL RANCO

C'è un gioiello nell'Umbria nostra amena
Da poco noto ed anzi quasi ascoso,
Ma atto ad alleviar qualunque pena
E a dare al corpo e all'anima riposo:
All'ombra dei suoi faggi, all'aria pura,
Trascorsi in pace la villeggiatura.

Giù, dal paese per la via novella
Sali, sali sul vertice del monte
E vedi una foresta tanto bella,
Che racchiude nel seno anche una fonte
D'un'acqua pura limpida e ghiacciata,
Che appunto «Acqua fredda» *vien chiamata.*

O Ranco nostro, o perla, o meraviglia,
Superbo nei tuoi rami, nel tuo faggio,
Gioia silvestre tu d'ogni famiglia,
Meta agognata del montano viaggio;
Le ore liete trascorse nel tuo seno
Valgon quelle d'Ischia a Lacco Ameno

Nel tuo silenzio tra natura verde,
Distendi i nervi, purifichi i polmoni,
Ed il tuo buon umore non si perde,
Perché distolto da preoccupazioni,
Che nella vita son forse tante
Ma dalla «magia» *del Ranco sono infrante.*

Il felice paese che t'è accanto,
Accoccolato ai piè dell'Appennino,
È Sigillo, che può menare il vanto,
E sentire l'orgoglio del destino,
D'averti suo, senza riserva alcuna,
E di trovare in te la sua fortuna.

Zelmiro Palanga - 1965

VALDIRANCO

Dolce valletta amata
umilmente nascosta fra le sterili giogaie
dei nostri monti!

Solo dopo l'ultimo tornante
della lunga ascesa,
ti sveli all'improvviso
nel pien della tua bellezza naturale
tutta ammantata dal verde dei tuoi prati
ricolma di fiori
dolcemente ti snodi
sotto la protezione dei faggi secolari.

Sempre sereno e riposante
il lento trascorrere del tempo
nel tuo abbraccio tenero e sincero.
Vero rifugio ed eremo di pace
per l'uomo stanco.

Noi che ormai siamo diventati la tua gente
ti promettiamo vigile difesa
perché danno a te non venga mai
da furia moderna
a deturpare tanta bellezza.

Pio Tesei, Macerata - 1970

Val di Ranco (Foto A. Fugnanesi)

I NOSTRI MONTI

Serene altitudini,
dorati pascoli,
verdissimi silenzi.

In cascate di svariate note
vivono gli uccelli
lor segreta vita:
scoppi di gioiose risa,
soffocati lamenti,
languori indicibili,
fischi beffardi,
sardoniche risate,
lugubre veglie,
meravigliosi amori,
com'è de gli uomini
la vita.

E musica, musica, musica!
Ti suona dentro,
dolce, smemorante;
irrompe fragorosa,
travolge sangue e pensiero.
E ti senti cosa tra le cose.
meravigliosamente.

A valle
schietta bonomia d'incontri,
lieto levar di calici,
ti restituisce la Vita.

Antonia Mattioli - Cagliari - 1970

SIGILLO DELL'UMBRIA

Tutto è amore:
verdi, dolcissime
vanno le piane umbre
dissolvenza serena
di campi solenni
dove il lavoro è preghiera.

Folgoranti colori
della terra prestigioso arazzo,
spiegato alle attese del cielo,
accendono, come sacro fuoco,
gli armoniosi colli.
Cadenza elegiaca,
in limpidi silenzi
riveste di verde
altissime gole
che nel buio
di baratri angosciosi
trovano sempre
il loro arco di cielo.
Patria dell'amore
serena felicità,
di mondi senza confine!

Trascorsi splendori
rivivono nell'ansia assorta
di segrete speranze,
filtrati da turbamenti di sangue,
lo spirito s'accresce di silenzio,
il pensiero s'eleva in purezza.

Antonia Saliu Mattioli (Cagliari)

(Questa poesia ha avuto il IV° premio al concorso internazionale «Bosone» di Gubbio - ottobre 1976).

PAESAGGIO UMBRO

Umbria terra d'amore

Tutta l'Umbria è una terra d'amore,
Ma è un amor che dolora,
E che sa di tormento.
Tutta l'Umbria è una terra di santi,
Poiché uno ne espresse,
Che eterno vive nei secoli.
Ma là, dove nacque,
Là dove l'Umbria si bacia a le Marche,
Lì l'amore è più dolce,
Trabocca e diventa passione,
Lì il canto è più lento,
S'espande, s'azzurra, t'accora.
E baceresti quella terra pietrosa.
Che sa di tormento:
Così sollevata, solcata,
Aspramente protesa,
Per esser baciata
Dal cielo e dal sole,
Ed inseguita e vegliata
Da un amoroso profilo di monte.

Umbria a primavera

O terra dolce da le albe venate
E dai tramonti di fuoco
Che incendono l'aere!
Or fumante di nebbia fugata dal sole,
Or chiazzata dal verde dei prati,
Ora bionda ed ondosa di spighe!
O tiepido vento di monte,
Che a primavera
Rechi a valle
Ad ondate,
L'effluvio dei prati montani
O il lontano campano

Di un gregge che pasce!
O brulle, nostalgiche rocce,
Ora verdi, ora bianche, ora sangue,
Or silenti d'azzurro e di croci,
Or tagliate da l'acqua che scroscia!
Com'è dolce quest'angolo d'Umbria!

Umbria sotto la neve

E pur bello se il nembo cavalchi,
Le cime si sfumino grigie
E da le gole gelate
Ululi e sibili il vento!
Pur bello se destasi bianco
E la campana al mattino si smorzi
In una candida quiete ovattata!
Anche allora è una terra d'amore:
Così tutta bianca, vestita da sposa,
Matrona ricca di trine e di veli!
Bianchi corrono gli archi tra gli aceri
Svetta bianco e sottile il cipresso,
Bianche braccia protese nel cielo:
Bianca corre la siepe dei campi
E la strada già lucida e bruna
Ora corre e si snoda di bianco!
Non si vede, su in alto se il monte
Sia cielo ed il cielo sia monte!

Luigi Sommaini, Soriano del Cimino - 1934

PAESE NATIVO

C'è un paese

C'è un paese in quest'angolo d'Umbria,
Che compare improvviso a una svolta:
Un pugno di case silenti
E un campanile che staglia nel cielo.
Nulla dice al viandante che passa:
Solo forse, se stanco e randagio,
Un desiderio improvviso d'asilo.
Ma lo sa l'emigrante che torna,
Che lasciò il suo paese a vent'anni
E vi torna canuto a morirvi
Lo sa come il cuor gli si gonfia,
Come l'occhio lo vede appannato!
Oh! ecco il paese nativo:
È qui che giocasti bambino,
È qui che ora dorme tua madre
E non sai più se sarai conosciuto.
Ma tu sei tornato lo stesso,
E or non pensi alle pene passate:
Non pensi a le spalle curvate,
Non guardi a le mani abbronzate,
Non t'importa il tuo volto solcato
E se l'occhio s'è fatto infossato.
Che vale? Ora sei finalmente tornato!
Non importa se muori domani!
Ma ora il pugno di case non vedi:
Hai l'occhio velato e bagnato!

Campanile di paese

Quanto s'ama quel pugno di case
E quel campanile che staglia nel Cielo!
Ogni casa ti guarda silente
Ed i vetri scintillano al sole!
Sono case che danno sul rosa,
Con i muri di pietra rugosa,

Non hanno l'intonaco bianco
E tutte scabre si oppongono al vento!
Sono lì quasi tutte addossate,
Come a difesa od intrepida attesa,
E le sovrasta la bruna campana,
Che par che ciacoli col campanile!

Piazza di paese

In mezzo ad esse c'è un vuoto quadrato
E un orologio che batte le ore:
È qui del paese la sala da pranzo
Ove le belle passeggiano al sole:
Ove a la sera si scruta la nube,
Si centellina e si parla di grano,
Ove a la festa s'occhieggia a l'amore
E vi passeggia il fior fiore paesano!

Chiesa di paese

Poco lontano è il sagrato
Ed una brulla facciata nel sole;
Sul picco v'è issata una croce,
E nel centro un occhiale vetrato.
È la chiesa, che s'empie a'la festa,
Ove un Cristo consola e sorride,
Ove si prega e si ascolta la messa
E che t'accoglie se nasci e se muori.
L'altare è fragrante di campo,
Una tremula frangia lo cinge,
Il marmo è fasciato di bianco
Ed il Cristo sorride amoroso!
Oh come si parla con DIO,
Con questi altari di chiesa paesana,
Ebbri d'amore e di Paradiso:
La mano taglia benedicente
E sul messale si china il viso,
La luce ondeggia de le candele,
Un canto d'organo piange ne l'aria,
La porta s'apre, sfolla la gente:
È mezzogiorno, suona campana!

Campana di mezzogiorno

E la campana dondola, bruna, nel sole,
La gente brulica sopra il sagrato,
E poi si smista negli stradoni,
Stradoni dritti, alla paesana,
Fra muri scabri di pietra rugosa
Dal colore che sfuma nel rosa.
Gorgoglia l'acqua ne le fontane,
Con un motivo da serenata,
La via assolata ascolta e tace:
È di domenica, a mezzogiorno,
E or ne le case si mangia in pace!

Luigi Sommaini

Da «Veglia Antica» - 1935

Veduta aerea di Sigillo.

Santuario: Madonna della Ghea. Fu antichissima *Pieve* del secolo VI o VII, certamente prima dell'epoca feudale.
Fu *castello, curte* e *curia*.
Nel 1778 fu data in enfiteusi alle nostre Monache Agostiniane, che ne divennero proprietarie dal 1836 fino quasi al 1900. Poi passò alla Parrocchia di Purello.
È da secoli il Santuario venerato della Madre di Dio, che dal suo millenario trono di grazia e di misericordia, chiama e raccoglie i pellegrini della zona.

LA GHEA

Sul colle aprico, digradante a valle,
dove serpeggia il murmure Vetorno,
bel santuario con il porticato
sorge isolato.

A nord in trono stanno le giogaie
brulle, aspre talor, di Montecucco,
mentre l'Ingino a sud e il Subasio
fanno corona.

Fendon l'aria rintocchi melodiosi
delle campane dei vicini borghi,
che tutte insieme al caro Simulacro
rendono omaggio.

Si snodan sull'antica via Flaminia,
ridenti, ameni, occhieggianti al sole,
paesi illustri: Scheggia, Costacciaro,
Scirca, Sigillo,

Purello, Fossato, Gualdo con Nocera,
e poi san Pellegrino e Colbassano.
Accorre gente pia e implorante
la Tutta Santa.

Aleggia intorno un'aura profumata
di fior di campo e d'umili violette:
da quel bel colle sembra di godere
il Paradiso.

Oh quante volte, ne la giovinezza,
solo, ho percorso in ore mattutine
strade campestri, e, quale pellegrino,
mi son recato.

ai piedi dell'amato Santuario
con l'alma gonfia e anelante aiuto!
Ivi le mie più fervide preghiere
io innalzavo.

Quindi tornavo, rinfrancato in cuore,
con la certezza che la Madonnina
— sì generosa — avrebbe soddisfatto
le mie attese.

Bartolo Bartoletti, 1987

1922 - Sigillo: Piazza del Comune

PARTE II

Lirica popolare sigillana

autore il *nostro Popolo*

Tra i molti canti, ancora in voga, e altri meno in uso, abbiamo scelto quelli che ci sono sembrati i migliori e più adatti al carattere di questa raccolta.

Sono stornelli, filastrocche, poesiole, nenie, preghiere, recitate o cantate con melodie popolari che, attraverso la loro originalità, semplicità e spontaneità, esprimono chiaramente lo spirito, il sentimento e l'arte poetica della nostra gente.

Nello stornellare, il nostro popolo, sia che inneggi alla bontà e alla bellezza dell'amore, sia che metta in evidenza passioni, gelosie, sfortune, ha usato un tono castigato e cavalleresco, tanto che, in molti canti, rivolgendosi alla donna amata, ha adoperato il «*voi*».

Fra gli stornelli, sin da ora ne anticipiamo uno che ci sembra il migliore:

«*Fiore di more,*
tre cose son difficili a lasciare,
il gioco, l'amicizia e il primo amore!»

È doveroso per noi ringraziare tutti coloro che ci hanno dato poesie e preghiere in questa parte della lirica popolare sigillana; in modo particolare coloro che ci hanno maggiormente aiutato, e cioè: Silvana Pierotti e figli, Rosolina e Angelina Bastianelli, Jolanda Toti, Dina Fugnanesi, Cristina Fugnanesi Mariani, Nino Biscontini (che le ha apprese alla nonna Maria Cavalieri Biscontini) e Oreste Becchetti.

Corso: infiorata per il "Corpus Domini"

STORNELLI

Se vuoi provar con me per gli stornelli,
si darà gusto alle cicale e ai grilli;
e poi si vedrà chi li fa più belli.

Se tu vuoi far con me a stornellare,
la faccia rossa ti farò venire,
e gli stornelli ti farò cantare!

Io di stornelli ne so più di mille.
Veniteli a sentir, ragazze belle;
li vendo a quattro soldi come spille.

Giovanottino, che qui passate,
se la ragazza ancor non ce l'avete,
la suola delle scarpe consumate.

Voglio passare quando mi pare e piace;
le strade non mi sono proibite,
la suola delle scarpe 'n me la fate.

Per questi quattro giorni che si méte
vi do licenza, con tutti cantate,
ma finita che sarà la mietitura
vi prego, bella, che vi ritirate.

Fiore d'assenzio;
di dolori me ne hai dati tanti
quanti più me ne dai, meno ti penso.

Fior di mortella:
l'incontro, la saluto e non mi cura;
lasciatela passar la pazzarella.

* * *

Se tu mi ami come mi dicevi,
Lontana da Sigillo non andavi,
E la parola data mantenevi.

Mi affaccio alla finestra e vedo il mare;
Tutte le barche io vedo venire;
Quella dell'amor mio tarda a passare.

Senti di là dal mare come tona?
Quello è l'amore mio che m'abbandona;
Senti di là dal mare come bonisce?
Quello è l'amor mio che se pentisce.

Il mio amor me l'ha scritto in fojo
Prima te pijo, te pijo, te pijo;
Ormai me sò pentito e nun te vojo.
«Che cosa importa a me se m'hai lasciato?»
Un amante, come te, ho ritrovato.

Alzando gli occhi veggo una stella
E non sapendo a chi rassomigliarla
La rassomiglio a voi, ragazza bella.

Quando nasceste voi, nacque bellezza,
Nacque una fontanella d'acqua fresca,
La neve vi donò la sua bianchezza.

E vò prender marito a Pasqua Rosa
E non mi curo d'aver niente in casa:
E quando ci ho il mio amore, ci ho ogni cosa.

Fiore di grano
Noi siamo innamorati e lo vogliamo
Dare presto il consenso al sor Pievano.

Fiore de canna
Amatela de core la Madonna
E quella vecchiarella di S. Anna.

Fior di lupino;
una volta venivi più sincero;
adesso vieni falso e sbarazzino.

Fiore di noce
O bella, arfamola la pace,
Le male lingue le mettemo in croce.

Fiore di menta
Da poi che partiste son dolente;
La vostra lontananza mi tormenta.

Fiore di grano
Il nostro amore è morto piano piano.
Amici più di prima, da lontano.

Fior di miglio
Io son d'un naturale tanto bello,
Che lascio fare, e stizza non mi piglio.

Fior di malia
Le tue promesse furono mendaci;
Il vento venne e se le portò via.

Fiore perenne
Avete la persona come canna:
Siete come l'allocco: voce e penne.

Fior di santureggia
Quando l'amore mio l'avrò in casa
Mi sembrerà più bella di una reggia.

Fiore di alloro
Io per marito voglio un calzolaro;
Così le scarpe avrò tornite d'oro.

Fiore di canna
Chi vuol la canna a lo canneto venga:
Chi vuol la figlia venga dalla mamma.

Fiore di more
Tre cose son difficili a lasciare:
Il gioco, l'amicizia e 'l primo amore.

Fiore di pepe
Avete gli occhi neri e mi guardate
Non mi sapete dir cosa volete;
Volete 'l core mio e non l'amate.
Amatelo di più, che poi l'avrete.

Fior di giunchiglia:
cuor di tartaro e animo di iena,
povera sciagurata, chi ti piglia?

Fiore lucente:
fammi rifar la pace col mio amante,
che quando mi lasciò ero innocente.

Fiore de melo,
quando te vedo penso questo solo
che le stelle non stanno solo in cielo.

Fiore di lino,
tu sai per colpa tua quanto peno;
ma tu il core ci hai de travertino.

Fiore d'ortensia,
me vojo arinchiude dentro 'na stanza
come 'n romito e fo la penitenza.

Fior de ginestra
dove s'accende 'l foco anche 'na volta,
sempre qualche scintilla lì ve resta.

Fiore de noce,
tu canti da mattino fino a sera
e canti come fa la caponera.

Fior de cerasa,
scusa la libertà che me so' presa;
te do la bona sera e torno a casa.

Fiore di noce:
per riacquistar la primiera pace
ci vuol soltanto la tua dolce voce.

Fior d'ogni fiore:
le strade son belle, ognun le può provare,
ma la più corta la conosce il cuore!

Fior di ginestra:
Voi fate l'amor dalla finestra,
perché carina siete, bella e onesta.

Un bel zompetto fa la pecorella
quando va in montagna all'erba fina;
che bel passo fa la donna bella
quando l'innamorato s'avvicina.

Oh come mai?
Avevo un cuore e l'ho donato a voi,
e voi a me non ci pensate mai!

Fiore di noce:
pigliate chi volete e più vi piace;
io per parte mia ci fo la croce.

Fior di sarmenti:
non servono scongiuri né lamenti
e questo non è pan per i tuoi denti.

Fiore d'alloro:
io sul tuo amore ingrato non ci miro,
e sulle tue bellezze non ci moro.

Fior d'albicocco:
se pure aveste di quattrini un sacco,
state sicura: tanto non vi tocco.

Giglio di campo:
pur s'è trascorso così lungo tempo,
al ripensarci sol di gioia avvampo.

Fiore d'ornello:
ricordati che t'amo da fanciullo
vado penando pel tuo viso bello.

Fiore di ruta:
cercate d'assicurar la partita
pensiero e fantasia presto si muta.

Fior di susino:
non posso tollerar quest'abbandono
amore, torna, e restami vicino.

Rosa fragrante:
io credevo di far l'indifferente,
ma di lacrime ne ho fatte tante tante.

Fiore di pepe;
Un angelo del ciel butta le rose;
Voi, bellina mia, le raccogliete.

Fior di patate;
magnate e non me dite: favorite?
Queste creanze chi ve l'ha 'mparate?

Fior de bambace;
sentite la ghitarra cosa dice:
non più guerra, amor mio, famo la pace.

Fiorin de more;
a te ce penso quando leva il sole.
a te ce penso sempre, a tutte l'ore.

Fior d'amaranto;
io vorrei dei cori averne cento
per amarvi con tutti, amore santo.

E de saluti ve ne mando tanti,
per quante foje moveno i vènti,
per quanti in Paradiso ce so dei Santi!

Villa Scirca: Madonna del Gonfalone. Matteo da Gualdo, 1484.

CANTAMAGGIO

Capo de casa, ve chiedo licenza
su questi posti, se si può cantare.

Eccove maggio che ve vène a trova
Chi canta per amore e chi per l'ova

È sbocciata la ruta gentile;
Eccoci a maggio alla fine d'aprile.

Capo de casa, ve porto 'na nova,
Ve porto 'na felice primavera.

Affaccete alla finestra, o bella mora,
Buttami giù 'na rama de viola,
Oppure de basilico ch'odora.

Affaccete alla finestra, ricciolona;
Dei tuoi capelli ne vojo 'na rama
Li metto all'orologio per catena.

Su la finestra tua ce stan le brecce;
Bona sera, bambina, e arrivedecce.

Su la finestra tua ce stan le cocce;
Bona sera, bambina, e bona notte.

C'è una finestrella a tetto a tetto.
C'era una bella e non si palesava;
In una mano portava un fazzoletto
E coll'altra lei lo ricamava;
Guardalo com'è bello quel lavoro,
Fatto d'argento e ricamato in oro.

Affacciati alla finestra, o bella figlia,
Che l'aria della notte te fa bella,
Un angiolin del cielo te se piglia.

Tutta stanotte, o bella, ho camminato
Col lume d'una stella son venuto;
Davanti a casa tua me sò trovato
E un paradiso bello ho veduto.

Sta su, bellina, che è bell'e giorno;
Le gallinelle per la strada vanno,
Se tu non t'alzi, non se fa mai giorno.

Io me ne voglio andare in cima ai poggi,
Dove fiorisce la punta dei faggi:
La tua bellezza, o cara, troppo sfoggi.

O ragazzina dalle belle ciglia,
Ognun che passa a un angel v'assomiglia;
Vi voglion tutti, ma nessuno vi piglia.

O rondinella che voli, che voli
Dammi una penna delle tue bell'ali,
Per scrivere una lettera al mio amore;
Dopo averla scritta e fatta bella,
Ti renderò la penna, o rondinella;
Dopo averla scritta e sigillata,
Ti renderò la penna e l'ambasciata.

Io me ne vojo andar di poggio in poggio,
Vojo vedere se ha fiorito 'l maggio.
Se ha fiorito, 'na rama ne cojo
Perché al mio amor regalar lo vojo.

Semo arrivati da capo le scale,
ma nun se vede 'l padrone né 'l boccale.

Su monte Cucco ci ha fatto la neve,
E non se canta più, se non se beve!

* * *

* * *

Ecco ch'è tornato Maggio
co' 'na vaga primavera
giù pel pian de la riviera.
Ecco Maggio, fija bella:
o rosetta del giardino, che nel letto ve ne state,
il consiglio che voi fate da me non lo dicete;
lo dicete al vostro amore; ecco Maggio l'ambasciatore.

Le ragazze, quattro a quattro, se ne van per la foresta,
vanno via a coglier fiori, per portar ghirlande in testa,
per portarle agli amatori.
Ecco Maggio, rose e fiori.

Su quel monte c'è 'na fonte
dove vanno a ber gli uccelli,
uccellini e carpinelli,

ce n'è uno nero e bianco,
o Maria dal velo santo;
ce n'è uno bianco e nero,
o Maria dal santo velo.

O rosetta del giardino,
porta porta una gallina;
con la chiave del pollaio,
la dispensa e la cantina,
do che stanno jaffumaticci,
i prosciutti e le salsicce.
Se ci date un prosciutto
pure quello lo pijamo;
c'è un compagno tanto ghiotto,
che lo mangerebbe tutto.
Se ci date anche un capretto,
pure quello lo pijamo;
lo legamo stretto stretto,
che non faccia qualche scherzo
che non faccia qualche prova,
non ci faccia rompe l'ova.
Io che porto il canestrello
mi convien d'esse sfacciato
alla barba di questo o quello
l'ho riempito 'l canestrello.

Si rallegra la cavalla,
che non mangia più la paja.
Si rallegra 'l somaretto,
che pastura su quel greppo.
Si rallegra pure il cucco;
se ne va col gozzo asciutto.

C'è 'na foja su quel faggio,
fuori Aprile, ch'entra Maggio!

Sta su, bellina, metti la gonna,
porta giù dodici ovi con 'na forma;
se dodici ovi ti sembran troppo
levene quattro, ne rimangon otto.

Fatevi coraggio, bona gente;
l'altra famija non ci ha dato gnente.
Fatevi coraggio, mamma mia,
che la matrigna ci ha cacciato via.

Quando nascesti tu, nascette un fiore;
la luna si fermò di camminare,
le stelle si cambiaron di colore.

Davanti a casa tua ce sta 'n giardino;
le rame sono giunte alla marina;
il marinaro ne prese una rama
per fare il telarino a Teresina.

* * *

CANTO DEI MIETITORI

AOH! Ceritanello mio, Ceritanello;
Dammi la mano che ti do l'anello.

Cantate voi di là, che noi cantamo,
Se non cantate là, burla ve damo.
La burla de voialtri nun la volemo
Nun la volemo e manco ve la damo.

Metéte, o metitori, metéte basso,
Acciocché 'l legarin non vada a spasso.

Fiorin de grano
T'arlucono i capelli come l'oro,
Bellina, ti si vedon da lontano.

Fior di limone;
Il limone è agro e le foglie sono amare,
Così amare son pene d'amore.

Che bella meriggiola che fa l'olmo;
Aiuteme a cantà, visetto tondo.

Io de stornelli ne so tanti;
Chi ne sa più de me, se faccia avanti.

Vojo fa 'n balzo e vojo fa 'na gregna,
Per vede' se 'l mio amore se degna.

È notte notte e 'l padrone sospira;
Dice ch'è stata corta la giornata.
S'è stata corta io che t'ho da dire?
Vattene dal sole e fallo ritornare.
S'è stata corta io che t'ho da fare?
Vattene dal sole e fallo rivenire.

Aoh! E tu che sei di là,
Salta il fosso e vieni quà.

* * *

E s'è rannuvolato Monte Cucco;
Povero bello mio, se bagna tutto.
E se se bagna, se bagna contento;
L'acqua lo bagna e lo rasciuga il vento.
E se se bagna, se bagna d'amore;
L'acqua lo bagna e lo riasciuga il sole.

Voglio cantare adesso che mi va bona;
quando so' vecchia dico la corona.
Com'è bello cantare verso sera,
il sole s'abbassa e la luna si leva.

Fior di limone,
noi ci siamo accompagnati bene,
tra la miseria e la disperazione.

In mezzo al mare ce sta 'n pesce tondo;
quando vede le belle se ne sta a galla;
quando vede le brutte se ne torna a fondo.
Io canto, canto e son la più piccina;
quelle più grandi ci hanno l'innamorato;
l'innamorato ce l'ho pure io;
voglio cantare alla bona de Dio.

Vi voglio salutare, tutti in mazzo,
che a uno a uno mi ci vuole troppo.

* * *

Dammi la mano tua ch'io te la dono,
dammi la mano, fraschettina d'oro.
O sine, sine, tel dico da vero,
tombolinello mio, tombolinello.

La tortora s'è persa la compagna
se ne va via afflitta e dolorosa;
e dove trova l'acqua lì se bagna,
marinaretto mio, marinarolo.

La 'n quella valle Dio je dia diletto,
La 'n quella valle Dio je dia piacere,
La 'n quella valle Dio je dia fortuna,
mandolinello mio, mandolinello.

* * *

1987 - Prime piante messe a dimora nell'ex palestra della Casa di Riposo (Foto Bartoletti)

FILASTROCCHE

Pasqua Pasquella, trovai 'na fontanella;
me ce lavai le mani, me ce cascò l'anello;
ce cascai e ce trovai 'n pescettello:
lo portai al mio padrone;
ma il padrone non c'era;
c'erano le sorelle, facevano le frittelle;
ne chiesi 'na molica, me tirarono 'na formica;
ne chiesi 'n molicone me tirarono 'n bancone;
'l banco era rotto, di sotto c'era 'l pozzo;
'l pozzo era cupo, di sotto c'era 'l lupo;
'l lupo era vecchio, di sotto c'era 'l letto;
'l letto era guasto, di sotto c'era 'l gatto;
'l gatto era morto, di sotto c'era l'orto;
l'orto era fiorito: tutte le donne vogliono marito.

* * *

Questa è la casa delle meraviglie;
ce sta la mamma con tre belle figlie;
la più grande, dalla treccia bruna,
ha fatto innamorar il sole e la luna;
la mezzana, dalla treccia bella,
ha fatto innamorar il sole e la stella;
la piccolina per saper parlare
le pietre rotte fa risonare,
le genti morte fa rinvistare,
Prima saluteremo la più grande,
finché il sole riluce alle montagne;
poi saluteremo la mezzana,
finché riluce il sole alla fontana;
poi saluteremo la più piccina,
finché riluce il sole alla marina.

* * *

Io ho piantato un acino de pepe
e le rame sono giunte alla marina
il marinaio ne prese una ramina
per fare il telarino a Teresina.

O Teresina, come tesserai,
col telarin de pepe che tu ci hai?
o Teresina come tesserete?
Col telarin de pepe lo farete.

Zucca pelata

Zucca pelata dai cento capelli,
tutta la notte ce cantano i grelli;
e ce fanno l'inserenata,
viva viva la zucca pelata.

Cavallo arrò arrò

Cavallo arrò arrò,
pija la biada che te dò,
pija i ferri che te metto
per andare a S. Francesco;
a S. Francesco c'è una via,
che te porta a casa mia;
a casa mia c'è una vecchietta,
Santa Barbara benedetta.

Giro tondo

Giro giro tondo,
cade il mondo,
cade per terra;
tutti giù per terra.

Dama Giulia

Dama dama Giulia,
da dove sei venuta?
alza gli occhi al cielo;
fai un salto, fanne un altro;
cavati il cappellino,

fai la riverenza,
fai la penitenza,
o da in giù o da in su
dai un bacio a chi vuoi tu.

Trucci trucci

Trucci trucci cavallucci,
con la biada che ti do,
coi ferri che ti metto,
trucci trucci cavalletto.

Zompa battaglia

Zompa battaja la pula e la paja
la paja battuta,
'l Signore t'aiuta,
con la cintura zompa giù,
e' n'avé paura più.

Mezzogiorno

Mezzogiorno, mezzogiorno,
tutte le vecchie su pel forno;
ce n'è una che 'n ce va
oh, che diavolo averà?

Marameo

Marameo perché sei morto?
pane e vin non te mancava,
l'insalata l'avevi nell'orto.
Marameo perché sei morto?

Staccia stacciola

Staccia stacciola,
Paolo va alla scuola,

se porta 'n canestrello;
tutto pien de moscatello;
la maestra ie fa festa
poi lo butta dalla finestra

Ci ci canarin

Ci ci canarin,
quanti polli so in pollin?
ce ne sono in quantità;
qua qua la vinceremo
la guerra dei soldati,
moriamo fucilati
al rombo del cannon!
pin, pun, pan!

Chichiricì

Chichirichì le tre formiche;
chichirichì dove son gite?
chichirichì so andate a Gualdo:
chichirichì quando arverranno?
chichirichì arverranno a sera;
chichirichì che c'è da cena?
chichirichì c'è l'insalata;
chichirichì chi l'ha capata?
chichirichì l'hai capata tu.
chichirichì vieni quaggiù.

O carnevale ingrato

Ciopprià, ciopprià,
carnevale se ne va...
O carnevale ingrato,
perché me voi lascià.
Ciopprià, ciopprià,
carnevale se ne va...
Aspetta quattro giorni
fallo per carità.
ciopprià, ciopprià
carnevale se ne va...

O che bel castello

O che bel castello
marcondino ndino ndello,
o che bel castello
marcondino ndino ndino ndà.
È più bello il nostro,
marcondino ndino ndino ndello;
è più bello il nostro
marcondino ndino ndino ndà.
E noi lo bruceremo,
marcondino ndino ndello,
e noi lo bruceremo
marcondino ndino ndà.
E noi lo rifaremo,
marcondino ndino ndello
e noi lo rifaremo
marcondino ndino ndà.
E noi leveremo una pietra,
marcondino ndino ndello
e noi leveremo una pietra
marcondino ndino ndà.
Quale pietra leverete
marcondino ndino ndello
quale pietra leverete
marcondino ndino ndà.
La più bella della città
la Marisa venga qua.

* * *

Sento freddo che me strino;
chi ci ha colpa è il mio vicino,
chi mi calza e chi mi veste,
chi mi manda con le bestie.
Chi mi dà un tozzo di pane,
per tirarlo da quel cane;
chi mi dà un baston cornuto
per tirarlo da quel lupo.
Il lupo si rivoltò
tutte le pecore si mangiò.
Ci rimase un'agnelletta, l'impiccai su 'na cerquetta.

Andai a chiamare la padrona;
la padrona non c'era;
c'era la sorella, che faceva la tortella;
una me n'ha data e tutta l'ho mangiata.

Sega moneta, le donne di Gaeta,
che filano la seta; la seta non je piace,
je piace San Giovanne, che batte le castagne;
le batte piano e forte, che fa tremà le porte;
le porte son d'argento, che vale cinque cento;
cinque e cinquanta, la mia gallina canta;
canta gallina, risponde Serafina;
Serafina sta in finestra con tre corone in testa.
Passano tre fanti con tre cavalli bianchi;
bianca è la coda, finita è la canzona.

Il gallo sta sul tetto
che batte il trogoletto;
il sorce sta sul muro
che sona il tamburo;
la chioccia è giù la stalla,
che pare una battaglia;
la volpe è giù pell'ara,
che sfascia la caldara;
il lupo è giù le ripe, si sbudella da le rise.

* * *

Il cucco cantava
la bifera sonava,
sonava la campanella
per quel vecchio di Pulcinella.

* * *

Staccia minaccia
buttatelo giu' n' piazza;
giù n' piazza delle sole
le mammolette bone.
Bone d'argento,
che pesano cinquecento;
cento cinquanta
la mia gallina canta;
canta gallina
risponde Serafina
Serafina sta in finestra
con tre corone in testa
Passa la fante
con tre cavalle bianche.
Passa la sella,
addio morosa bella;
passa la regina
con tre scope sulla schina!

* * *

Mingoli, mangoli, comparangoli;
comparangoli di loré
quante stelle fa ventitre
fa uno, fa due, fa tre,
fa quattro, fa cinque, fa sei,
fa sette, fa otto.
Ho mangiato il pane cotto;
l'ho comprato in pizzicheria
ajo, becco e spia!

* * *

Oggi è festa;
se magna la minestra,
se beve sul boccale,
Viva viva Carnevale!

* * *

La mamma ha fatto i gnocchi
col sugo dei bagherotti;
l'ha fatti ben caciati,
mamma ghiotta se l'ha mangiati!

* * *

Bovi, bovi, dove andate,
Che le porte son serrate?
Son serrate per la via
Viva, viva Gesù e Maria.

* * *

Luccica, luccica, galla galla,
metti il piede sulla cavalla;
la cavalla è del fio del re
lucciola, lucciola, vieni da me.

* * *

Tiritoppete, mastr'Andrea,
chi t'ha fatto le calze brache?
Me l'ha fatte la mamma mea
Tiritoppete, mastr'Andrea

* * *

Santa Lucia,
passa da casa mia;
pia 'na rama de finocchio
e guarisceme quest'occhio

* * *

Sotto la pergola nasce l'uva
prima nasce poi matura;
prima de nasce se solferà,
pizzica, mozzica, garofolà.

* * *

An, bin, bon,
tre galline tre cappon;
quando sona la campanella
c'è 'na ragazzetta bella,
che suonava le ventitre:
fa uno, fa due, fa tre;

* * *

Chiostro della Casa di Riposo (Foto Bartoletti).

IL MASSARO RICCO, EGOISTA E SENZA BONTÀ

C'era un riccon massaro,
che ne avea assai di grano;
ma senza quattrini in mano
non lo vole dà.

Arrivano i compratori
e lo vanno a visità.
Il grano è infradiciato;
non lo voion più comprà.

Il gran riccon massaro, che tanto s'arrabbiò,
ha preso il crocefisso
e sul mucchio lo posò;
l'ha tanto disprezzato, che di sangue si segnò.

Non vale il pentimento dopo il suo proponimento;
quanta pena ha da pagà,
per la sua malvagità!

LA MAMMA AL FIGLIO GIOCATORE OSTINATO

Figlio mio lascia il gioco,
adesso lo poi fà.
Tu non ci pensi, che ci hai demoni intorno
che ti cercan notte e giorno, per divorarti.
Ti dicono: fuggi pure quanto voi,
che da me fuggir non pòi.
Sai ben che hai da morì
ma da me non pòi fuggì.
E il foco dell'inferno
te lo farò sentì.

PATETICA POESIA

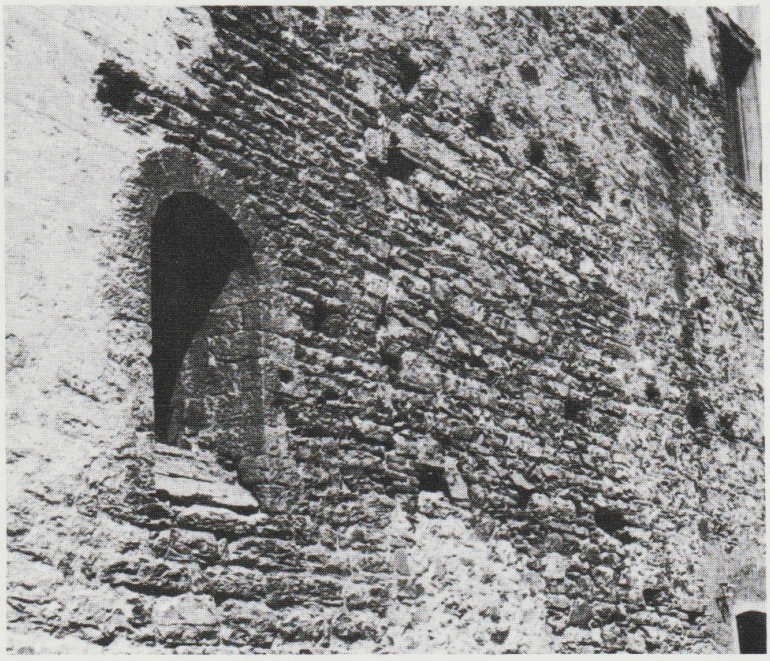
(Ha origine dal fatto di un soldato partito per la Russia, nella campagna napoleonica del 1812: tornato cerca la fidanzata, che nel frattempo è morta).

Passo, ripasso e la finestra è chiusa
Vedè non posso la mia 'nnamorata;
domando al mio vicin se l'ha veduta:
«Credo che sta a letto, ammalata».

S'affaccia la sua madre lacrimosa:
«Quella che tu cerchi è sotterrata;
se tu 'n ce credi va al cimitero
da quella parte, a prima 'rrivata».

Vo' su la Chiesa e chiedo al sagrestano:
«dov'è la fossa della bella mia,
che ce vojo buttà tant'acqua santa,
per quanti passi ho fatto per lia,

per quanti passi e per quanti sospiri.
Ma lia è morta e io sto senza cuore,
per tanti passi e per tanti sospiri.
Ma Rosa è morta e la mia vita more».



Piazza Severini
cripta di S. Caterina
(Foto Bartoletti)

RIME

L'aratro al perticaro:«come sei bello!»
«Oh! fratello: è il lavoro che mi fa bello!».

— Piccolino, dove sei?
— «*Sotto terra! non lo sai?*
Sotto terra non fo nulla
Dormo dentro la mia culla.
Quando io crescerò
una spiga metterò
e tanti chicchi ti darò».

Quanto sei bella, oh Dio te benedica
sembra che t'ha dipinto santo Luca,
ovvero Santa Margherita.
Il mio ragazzo se chiama Peppe
è 'l meglio giocatore de le carte;
si giocherebbe la moglie se l'avesse,
la madre e le sorelle , se potesse.

Pecora nera, pecora bianca
chi more more, chi campa campa.
Allallà, allallà, oggi sono vivo
domani chissà, chissà.
Rodicchio rodeva,
Pendicchio pendeva;
e se Pendicchio non pendeva,
neppure Rodicchio rodeva.

* * *

RACCONTO

C'era uno dei due compagni, che avea la moglie bella
onesta, santarella e piena di bontà.
«Io, compare, me ne vado e mia moglie ti lascio;
te la lascio in onore e piena di bontà» *(va in America)*
Ma il suo compar maligno, con falso suo disegno
la donna gìa a tentà.
Ma lei con core ardito, aspettava suo marito
e gli rispose: No.

«Compare, ben venuto, compare ben tornato ...
se non ero più che io, tua moglie era in peccato!».
«Se è vero tutto questo io faccio giuramento
davanti al Sacramento che mia moglie ha da morì».

La notte a mezzanotte la risveglia: «Su, Lucrezia mia,
ti porto a una gran festa, in onore di Maria,
ti ci voglio in ver menà».
Quando furon per la via, la discese da cavallo,
la scannò, in fede mia, e in terra la lasciò.

La Madonna, ch'è beata, la prese per le mani,
e la risuscitò. Poi a casa la portò.
La porta era serrata e Lei «Giulio» *chiamò.*
«Giulio caro, ecco tua moglie e sappila ben trattà;
che l'ingrato tuo compare, Iddio lo pagherà».

* * *

SAGGEZZA

Negli anni della nostra fanciullezza, quando le scuole elementari erano dove ora è la «Casa Benedetta per Anziani», le maestre ci insegnavano due poesie brevissime, ma piene di significato, ancor oggi valido:

PIGRIZIA

La pigrizia andò al mercato
e un broccolo comprò

Mezzogiorno era suonato,
quando a casa ritornò.

Prese l'acqua, accese il fuoco
si sedette e riposò.

E intanto poco a poco
anche il sole tramontò.

Così a letto, borbottando,
senza pranzo e senza cena
la Pigrizia se ne andò.

DURezza DI CUORE

— «*Una goccia, o nuvoletta*»,
sitibondo un fior gridò.
— «*Or non posso, ho troppa fretta*»
gli rispose e via passò.

Chino al suol, che umor gli nega,
il meschino inaridì.
Al mendìco che ti prega,
non risponder mai così.

ROMANZE

Riportiamo due romanze, che i nostri muratori, nei tempi passati cantavano con dolci gorgheggi, mentre muravano pietre e mattoni, e coprivano i tetti di coppi o di tegole. Sono parole semplici, che, attraverso una musica romantica, ancora oggi notissima, esprimono l'ideale dell'amore puro.

1) O VAGA FANCIULLA

Sei bella, sei splendida,
di bianco vestita,
coperta la fronte
di serico velo.
Dei tuoi peccati
sei forse pentita
Mi sembri una santa
discesa dal cielo.

O vaga fanciulla,
o angel divino,
riposa tranquilla
nei sogni d'amore.
Se in ciel sta scritto
l'immenso desìo,
un giorno mia sposa sarai tu per me.

2) SOGNO MENZOGNERO

La notte in sogno io la rividi,
là verso il tempio che il piede moveva;
e il suo bel volto che risplendeva
sembrava d'un angel, sembrava d'un fior.
Io la cercai, non la trovai.
Oh Dio che sogno, oh Dio che sogno, menzogner!

E da quel giorno, mai più la rividi,
e notte e giorno sospiro e gemo;
vieni, mia bella, qui sul mio seno
non senti il mio cuore a palpitar?
Le mani mi prese; io la baciai,
ma in quel mentre mi risvegliai
Io la cercai, non la trovai.
Oh Dio che sogno, oh Dio che sogno, menzogner!

SCIOGLILINGUA

Una legna non fa foco;
due ne fanno poco;
tre non c'è malaccio;
e quattro un focaraccio.

A vent'anni l'omo è bello,
a trent'anni ci ha 'l cervello,
a quaranta fa la robba,
a cinquanta fa la gobba,
a sessanta pija 'l bastone,
a settanta se ripone.

Tre ore dorme 'n viandante;
quattro cinque 'no studente;
cinque sei l'altra gente;
sette otto ogni corpo;
nove ore dorme 'l porco.

Al tempo del moscatello
'l contadino se magna 'l più bello;
se ci armane 'n graspuione
quello resta pel padrone.
Vin vinello
quanto sei bello:
ma sei anche brigantello,
ed allor per punizione
io ti mando giù in prigione.

Porta aperta a chi porta;
chi non porta parta pur,
che non importa aprir la porta a chi non porta.

Se la serva che ti serve,
non ti serve come serva,
a che serve che ti serva d'una serva che non serve?

C'è il questore a quest'ora in questura?
A quest'ora il questore in questura non c'è.

Sai dirmi in fretta in fretta chiaramente
«precipitevolissimevolmente»?

Sopra la panca la capra campa
sotto la panca la capra crepa.

Se sereno non è, sereno sarà;
Se non rinserena, si rinserenerà.

DICEMBRE A SIGILLO

Il primo S. Anziana
il due S. Bibiana
il tre S. Francesco Saverio
il quattro S. Barbara Romana
il cinque S. Giuditta
il sei S. Nicolò che vien per la via
il sette S. Ambrogio da Milano
l'otto Concezion S. Maria
il nove Consiglio Segreto
il dieci La Venuta di Loreto
il dodici convien che digiuniam
perché al **tredici** avrem S. Lucia
il ventuno S. Tommaso Canta
il venticinque LA NASCITA SANTA
il ventotto gli innocentini - finite le feste e i quattrini
il trentuno S. Silvestro Papa - finisce l'anno, il mese e la giornata.

Cippo indicante Sigillo sul ponte della Vittoria a Roma

PREGHIERE

Signore vi amo e vi ringrazio
che mi avete creato,
conservato in questa notte
(o in questo giorno);
liberatemi dalla mala morte,
dal peccato mortale.
Santissima Madre di Dio
assistete voi l'anima mia.
Angiolo santo del Signore
siate a me per guardatore;
ch'io non pecchi mortalmente
né col cuor né con la mente,
né coi cinque sentimenti.
Prima della fine mia
possa dir la colpa mia,
e aver la santa Comunione
e l'olio santo:
in nome del Padre, del Figliolo
e dello spirito Santo.

* * *

A letto a letto me ne vo,
l'anima mia a Dio la dò;
la dò a S. Giovanni,
che 'l nemico non m'inganni.
Gesù Cristo poi mi disse
che vegliassi e non dormissi che paura non avessi
né di notte, né di dì,
né sul punto de morì.

S'ha da passà pe 'n ponticello
ch'è più stretto de n' capello;
se potessi ritornà,
penitenza vorrei fa,
penitenza e disciplina
ch'è per l'anima meschina.
So della colcata
ma non so della levata;
l'anima mia sia raccomandata.
Signore, tre cose vi chiedo
in grazia vostra:
la Confessione, la Comunione
e l'Olio santo,
in nome del Padre del Figliolo
e dello Spirito Santo.
Tanti segni della croce in vita mia,
tanti saluti mando a Gesù e Maria.

* * *

Me colco con Cristo,
con Luca Evangelista,
Con Marco, Matteo,
con San Bartolomeo
con Luca, S. Giovanni
con Santa Maria Grande;
faccia Iddio che sia onorata
la Vergine Beata.

* * *

Sant'Antognino di legno,
d'amarvi non son degno,
perché son peccatore
pregateci il Signor che ci perdoni.
Salvateci i nostri bovi,
le pecore e gli agnellini,
le vacche coi vitelli,
le capre coi capretti,
la maiala coi porchetti
e anche il somaro.

Sant'Antognino caro,
salvate i nostri polli
e tutti quanti!

* * *

Stanotte a mezzanotte
è nato un bel bambino
bianco rosso e ricciutino.
La sua mamma gli fa la pappa
lo rimbocca e lo rinfresca
je stringe quei belli piedini,
je bacia i belli occhini.
Lassù ce sta il Beato
Cristo; è nato andatelo a vedere
in quella piccola capannella,
ce sta il bue e l'asinella;
con Giuseppe e con Maria
o che nobil compagnia!
Non voglio né oro, né argento,
con un piccolo regalo m'accontento.

* * *

S. Giuseppe vecchiarello
porta il fuoco sotto 'l mantello
per scaldare il Bambinello.
'l Bambinello se scaldava
la Madonna dopanava;
dopanava 'l refe fino
pel vestito al suo bambino.

* * *

PASSIONE DI MARIA

Di nero era vestita,
per le strade e vie camminava.
Era Maria che il Figlio suo cercava.
Trovò un mastro che faceva croci:
— Dimmi, o mastro, per chi fai queste croci?
— Le faccio pel figlio di Maria!
Andò più in là;
trovò un mastro che faceva chiodi.
— Dimmi, mastro, per chi fai questi chiodi?
— Le faccio per il Figlio di Maria.
Quelle parole l'hanno amareggiata,
se ne andò via scalza e addolorata;
i suoi capelli biondi s'aggiustava,
le strade e pantanelle insanguinava.
Va avanti ancora
con lacrime, sospiri e affanni:
incontrò una donna con un po' di panni:
—: dimmi, o servetta, dove vai?
— io devo questi panni andar lavà.
—: Tu dovrai ritornà, lo farai per carità.
— No, non posso ritornà,
se no 'l padrone mi pole bastonà!
— Ma 'l sangue del mio Figlio
non è stato mai lavato
e nemmeno onorato per la sua divinità!

Allora, alla servetta,
le parole che sentì,
il cuor s'intenerì
e in fretta ritornò.

ALLA MADRE DEL SIGNORE

Vi saluto, gan Regina,
tutto il mondo a voi s'inchina;
per quel frutto che portaste
tutto il mondo illuminaste;
illuminate l'alma mia
dolce Vergine Maria!

CANZONE DI S. ANNA

Tre povere zitelle
morte senza la madre,
restarono senza padre
e non hanno di che mangiare.
Di crediti spogliate,
dei mobili e alimento,
più gente il pagamento
viene loro domandar.
Trovandosi impaziente
ancora il suo padrone
di casa la pigione
viene loro domandar.
Rispondono piangendo
le povere zitelle:
«dal dolore che ci affanna
deh! fallo per S. Anna,
di qui non ci scacciar».
Licenza risoluta,
non giova esser dolente
dicendo: senza niente
qui non potete star.
Andarono a la messa;
e la più grande, zitella,
vedendo una cappella
andarono a pregar.
Dicean: *S. Anna mia*
apritece la via,
che abbiam noi da far?
Mandate in conseguenza
la santa provvidenza
soltanto per pagar.
Preghiamola di cuore
e con più fede vera.
Sant'Anna, che le ascolta
le supplici parole,
ben consolar le vuole
di gran velocità.

E scende dalle stelle
e dal padron si porta
e va bussar la porta;
e risponde a lei: chi è?
S. Anna che portava
un angelo in compagnia,
«*Aprite in cortesia*
e vedete poi chi è».
Apre il padron la porta
e dice: «*che volete,*
Madama, voi chi siete
e che venite a far?».
«*Per quelle tre fanciulle*
che piangon per via
io vengo come zia
e son pronta a pagar.
Datemi il vostro conto
delle pigion passate,
ed altro se avanzate,
vi voglio soddisfar».
In breve fece il conto
e la somma gli dichiara
e S. Anna gli prepara
tutto oro per pagar.
«*Grazie a Lei, o Signora,*
e questo è il mio dovuto
da lei l'ho ricevuto
con grande umiltà»
S. Anna allora disparve
e nessun si vide appresso,
e diceva fra se stesso
«*oh che donna mai sarà?*
Il carattere è d'oro,
è scritto a casa mia
e 'l padron non capiva
la cosa come va.
Tornando a casa delle povere zitelle
domanda presto a quelle
di saper la verità.
«*Chi avete mandato*
a casa mia a pagar?»

«Nessun abbiam mandato;
tutte e tre con vero amore
S. Anna di buon cuore
andassimo a pregar».
Dunque era quella
che a me venne a pagar;
S. Anna dunque è quella
venuta a casa mia
la madre di Maria
o che felicità!
Voi qui starete sempre
e senza pagamento
di più il sostentamento
vi passo per campà!».

* * *

Infiorata del Corpus Domini sulla piazza (Foto Valentini).

LA LEGGENDA DI S. ALESSIO

La legenda narra che Alessio figlio unico di ricchi genitori, la sera delle nozze, partì da Roma, pellegrino a Gerusalemme. Vi tornò dopo 17 anni, accolto come un povero straniero in casa dei genitori e della sposa e non fu riconosciuto che dopo la morte, perché tra le mani lasciò notizia del suo nome.

Di là da Roma cinquecento miglia
Marì Marsilia maritò la figlia.
E quando che s'andette a maritare,
Alessio cominciò a sospirare.
— Che avete, Alessio mio, che sospirate?

«Sospiro non per roba o per denari
sospiro per il viaggio che ho da fare.
Io ho promesso al Figlio di Maria
di gire nella terra di Sonìa (1)

Ma quando a mezza strada fu arrivato,
se ricordò che al dito aveva l'anello
della sposa sua, ch'avea lasciato.

«Se qualcuno glie l'arporterebbe
io volentieri glie l'armanderebbe».

— Ohimé, mi pare proprio uno stornello!
non me mariterei più, lo giuro,
perché 'l marito mio tiene l'anello.
Ma ecco che da tempo suonano snelle
suonano a stesa tutte le campane,
che scappan fora dalle loro celle.
— «O questo è il mondo che si vuol finare
o qualche santo sta per ispirare».
Nel sottoscala videro i Romani
morto un pellegrino, giunte le mani.

«Oh pellegrino dalla vita breve,
se un dono ci vuoi far, dicci chi sei:
e ti darem l'onor che a te si deve».

(1) Sonia: Sion, oppure Gerusalemme.

Così stanotte io ho fatto un sogno
che Alessio, mio marito, ritornava:
un foglio nelle mani egli portava
sul quale c'era scritto: «*Alessio io sono*»
A nessun il foglio ha voluto dare:
l'ha dato a me, che lo volli sposare.

L'arcangelo S. Gabriele - Particolare del quadro del BORGHESI in S. Agostino (Foto Bartoletti).

LE PREGHIERE DEI NONNI

Per la sera: prima del riposo

Da piedi al letto mio,
c'è l'Angelo di Dio
dal canto ritto e dal canto manco c'è lo Spirito Santo
in mezzo l'Ave Maria
e tutti gli angeli in compagnia.

Io so de la colcata
ma non so de la levata
l'anima mia vi sia raccomandata
Tre cose vi chiedo o mio Signore:
la confessione, la comunione e l'olio santo.

Prima della comunione

Pio il Pan del Sacramento,
che me dia conoscimento;
me libera dal peccato
Signor mio m'avete creato.

* * *

1. A letto a letto me ne vo, l'anima a Dio la dò.
La dò a Dio e a S. Pietro, che ce dia le chiavi del Paradiso
per aprire per serrare tutte l'anime da salvare,
a tutti quei di casa nostra.
Da cima a capo ci sta l'Angelo beato
di la e quà la santissima Trinità.
Buona sera Santi tutti
alla fine mia venite tutti
venga l'angelo con la spera, che dia la bonasera.
Bonasera con Maria, Bona notte Dio ce dia.

2. Padre nostro grande grande, vien dal cielo, damme damme
damme damme la santa pazienza, siam condotti in penitenza.

L'em trovato l'intavolato
bene scritto, ben dettato
meschini noi che n'vem pensato!
Em da passà p'en ponticello
ch'è più stretto d'un capello
e la Messa dono a Cristo
fra l'altare e il Crocefisso;
Fra la pietra consacrata ce so io, cor beato.
Cor beato, bon aiuto; innanzi a Dio son venuto
s'io m'avessi da confessà, s'io m'avessi da comunicà
da Gesù Cristo,
La Madonna me fece questo, la Madonna e tutti i Santi;
Perdonateme, o Signore, ch'io v'offendo tutte le ore
ogni sera, ogni momento, viva l'pan del Sacramento!

* * *

Palombetto, palombetto, che ci porti su sto pizzetto?
Ci porto l'incenso benedetto
Per battezzare Gesù Cristo
Gesù Cristo è battezzato,
tutto il mondo è illuminato.

Illuminate casa mia: un Padre nostro e un'Ave Maria.

Amico dei pargoli, la Madre d'amore,
il Fanciullin si veneri degli anni nel fiore.
A Lui consacra gli affetti del cuore,
il cuore della Vergine Maria.
Giuriam, giuriam l'amore. E così sia.

* * *

A letto, a letto me ne andai
e quattro angeli incontrai;
due da piedi e due da capo,
Gesù bello da un lato,
da un lato che io dormissi,
che paura non avessi, né di giorno né di notte,
né sul punto della morte.

L'orazione di S. Chiara: benedetto chi l'impara;
l'imparò un pellegrino, lo diceva San Martino.
San Martino calò dal cielo a sonar le tre campane.
tutti gli angeli a cantare,
a cantare ad alta voce, che il Signor è morto in croce.

Montarone con il Ripetitore telefonico - m. 1200.

* * *

Le piaghe del Signore,
fiorite e belle,
beato chi le adora e chi le ammira,
beato chi per loro piange e sospira;
beato chi le porta in mezzo al core,
le piaghe di Gesù nostro Signore!
Sia benedetto e ringraziato
Gesù, che col suo sangue ci ha salvato.
Vi lodiamo e vi benediciamo
sopra il legno della croce,
con le pene e col dolore
sofferto per noi, Signore.

(durante l'elevazione della Messa)

Suona suona campanello;
tutti quanti ci chiniamo
ci chiniamo piamente
davanti a Dio Onnipotente.
Santo, santo, Dio e Uomo,
non fateci vedere il brutto demonio.

(prima di uscire dalla chiesa)

Madonuccia, io vengo alla Messa,
ci vengo con una buona fede;
alzo gli occhi, il Signore mi vede;
morto o vivo che sia
c'è la Vergine Maria,
l'acqua santa che mi bagna,
la Madonna m'accompagna.
Chi sa se ci aritornerò;
ci verrà l'anima senza il corpo!
Date un buon aiuto e un buon custode,
fino al giorno del giudizio.
Ce ne godremo insieme in paradiso.

Gli Statuti Sigillani - 1616.

Torretta laterale dell'acquedotto di Scirca - 1932 (Foto Braccini).

PARTE III

I proverbi

Diamo un elenco numeroso dei proverbi maggiormente in uso a Sigillo. Alcuni sono del luogo; altri, i più, sono comuni in Umbria e dovunque.

Tuttavia sono qui citati tutti, perché fatti come *propri* dell'ambiente e della nostra conversazione. Li diamo in dialetto.

Sono molto significativi. È infatti l'esperienza che li ha dettati e stanno a convalidare il detto popolare che *«per fare un proverbio, ci vuole un secolo»*.

Acquedotto di Scirca: Grifo e data della costruzione (foto Braccini).

* * *

* Quando Montecucco mette 'l cappello, vendi la capra e compra 'l mantello.
* Il sereno fatto di notte dura quanto 'n caldaro di pere cotte.
* Rosso de sera, bon tempo se spera.
* Anno novo, vita nova.
* Pasqua Befania, tutte le feste porta via.
* S. Antonio dal barbone, scappa fora col mascherone.
* S. Antonio gran freddura, S. Lorenzo gran calura; l'una e l'altra poco dura.
* S. Paolo chiaro (25 genn.) e Ceriola (Candelora) scura, della raccolta non aver paura.
* Candelora: se ce nengue o se ce piove, de l'inverno semo fora.
* Per Carnevale ogni scherzo vale.
* Quattro aprilanti, quaranta dì duranti.
* Aprile, ogni goccia 'n barile.
* Maggio, nato o non nato, grano spigato.
* Per S. Brunone (6 ott.) 'l palombone; per S. Luca (18 ott.) palomba perduta.
* Per S. Martino, ogni mosto è vino.
* Per S. Martino sali al monte e guarda 'l piano; se 'l piano fa verdura, spera poco arcojtura.
* Per S. Clemente, tace ogni semente.
* Per S. Andrea, acqua neve e bufarea.
* S. Bibiana: quaranta dì e 'na settimana.
* S. Lucia, la giornata più corta che ci sia.
* Natale coi tuoi, Pasqua con chi vuoi.
* Natale al sole, Pasqua al tizzone.
* Fino a Natale né freddo né fame; da Natale in là, freddo e fame in quantità.
* Per gli Innocentini, finite le feste, finiti i quattrini.
* Con 'n'accettata non se taja 'n albero.
* Non è tutt'oro quel ch'arluce.
* Ajutate che Dio t'aiuta.
* Riposo e dieta ogni male acquieta.
* Tirato come una corda de violino.
* Il poco 'n basta, il troppo guasta.
* Vino amaro, tiello a caro.
* Aria da fessura, aria da sepoltura.
* Chi non mette 'l punto, mette la pezza.

* Cento misure e 'n tajo.
* Meio tardi che mai.
* Tanto chi tène, come chi scortica.
* Mejo 'n ovo oggi che domani 'na gallina.
* Carta canta e villan dorme.
* La bestemmia gira gira, torna addosso a chi la tira.
* Consijo de volpi, strage de galline.
* Chi non risica non rosica.
* L'amore non è bello se non è scorrucciarello.
* Finchè dura, fa verdura.
* Chi è sempre bello, non è mai bello.
* La prima s'avvisa, la seconda se perdona, la terza se bastona.
* Mezzogiorno, tutte le vecchie vanno al forno.
* Il risparambio è il primo guadambio.
* Chi magna poco, magna sempre.
* Più se chiacchera, più se sbaja.
* Chi parla perde, chi tace vince.
* Chi se loda, se sbroda.
* Bacco, tabacco e venere ridussero l'omo 'n cenere.
* All'occhio dell'avaro, ogni paja è 'n pajaro.
* Chi 'n'ascolta in gioventù, piange 'n vecchiaia.
* Acqua corre, sangue strigne.
* Dopo la cinquantina, 'n malanno ogni mattina.
* Malattia lunga, morte sicura.
* Dopo 50 anni, non si dice «*come stai?*», ma «*che te dole?*».
* È mejo 'n'asino vivo che 'n dottore morto.
* La prescia vole 'l tempo suo.
* La bacchetta de grugnale scoccia l'osso e non fa male.
* Gallina che non ruspa ha già ruspato.
* Fa più uno che smucchia, che cento che ammucchiano.
* Occhio non vede, core non dole.
* Tempo de carestia, pan de veccia.
* Mejo soli, che male accompagnati.
* L'abito non fa il monaco.
* La verità vène sempre a galla come l'ojo.
* Ne sa più 'n matto a casa propria, che 'n savio a casa altrui.
* Chi mette troppa carne al foco, fatica troppo e conclude poco.
* Bisogna dì sempre: se Dio vole.
* Chi ha tempo, non aspetti tempo.
* Non te rallegrar del mio dolore, chè quando il mio è vecchio, il tuo è novo.
* Se voi la verità, và dalla purità.

* A bon intenditor, poche parole.
* Impara l'arte e mettila là, quando serve, la vai a pijà.
* Quando ciai 'l portafoglio grosso, tutti gli amici te vengono addosso, quando che t'hanno pulito bene bene, te lasseno lì tra pianti e pene.
* Ragno, ragno tanto m'abbusco e tanto me magno.
* Il morto giace, e 'l vivo se da pace.
* L'ozio è 'l padre dei vizi.
* Voja de lavorà, salteme addosso, e tu, pigrizia, nun m'abbandonà.
* Scherza coi fanti e lascia stare i santi.
* Nun se move foja che Dio non voja.
* L'omo pigro, more povero.
* La carità, beato chi la pole fà.
* Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.
* Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.
* Sacco voto non se regge dritto.
* Chi da gallina vien, convien che ruspi.
* Pazienza, anima mia, se pati pena; sarà per quando hai fatto vita bona.
* Amore con amor si paga.
* La migliore vendetta è 'l perdono.
* Quando 'l gatto dorme, 'l sorce balla.
* Col tempo e con la paja se maturano le nespole, i sorbi e la canaja.
* Tutto 'l mondo è paese.
* Un pò per uno, non fa male a nessuno.
* L'amore *scarpe* la ragazza dalla casa.
* Tanti galli a cantà, 'n se fa mai giorno.
* Chi tardi arriva, male alloggia.
* Chi s'inquieta, paga.
* La civetta su la cerqua se fa 'n passo e po' s'arresta, ecco subito la tempesta.
* Tra due litiganti, il terzo gode.
* Chi nun se misura, non dura.
* La roba si rompe a chi fa le faccende.
* Ogni nodo viene al pettine.
* Chi di gamba, chi di petto, solo Dio è senza difetto.
* Non tutte le paje vanno sul pajaro.
* Chi cerca trova e chi camina 'n ciampica.
* Facciamo il gioco dell'uva: ognuno a casa sua.
* Vale più 'na botta de ramaiolo, che cento de cucchiaino.
* Quando la vedova se rimarita, la penitenza non è finita.
* Duri 'na cattiva vicina quanto la neve marzolina.

* Foco de spina, foco de regina.
* Vestita 'na fascina, fa la figura de 'na regina.
* La lingua non ha l'osso, ma rompe il dosso.
* L'ago e la pezzola mantien la famijola.
* La gola ha 'n foro stretto, ma s'ingoia la casa e 'l tetto.
* Vale più una lode che mille rimproveri.
* La rabbia della sera, lascela per la mattina.
* Quando il fumo è in cima al camino, le tagliatelle son cotte, o carino.
* Il male entra a chili ed esce a grammi.
* Se piove il giorno di S. Anna, piove un mese e una settimana.
* la prima acqua d'Agosto rinfresca il bosco.
* La luna settembrina sette lune si strascina.
* Cura in novembre i campi e gli orti, ma non ti scordar d'onorare i morti.
* Se vuoi che l'amicizia si mantenga, da una mano vada e dall'altra venga.
* Meglio un cattivo accomodamento che una buona causa.
* Il gioco corto è bello; quando è lungo è piagnerello.
* La neve è lana per i campi.
* Forza dei giovani e consiglio dei vecchi.
* Larga la foglia, stretta la via, dite la vostra che io dico la mia.

Scirca - Sinfonia di ponti: due epoche (Foto Bartoletti).

PARTE IV

Il dialetto

e Voci dialettali

Casa colonica (disegno di A. Brunozzi).

Il dialetto sigillano ha caratteristiche ben delineate, che lo distinguono nettamente da quelli dei paesi vicini. E non vogliamo riferirci soltanto ai principali dialetti umbro-marchigiani, dei quali avrebbe dovuto subire l'influenza, come il Perugino, il Folignate, l'Eugubino e il Fabrianese, ma addirittura a quelli costacciarese, fossatano e gualdese. Si dice, da noi, ed è una verità indiscutibile, che, oltre la salita di Campo Gianni e passato il Ponte della Scirca, già non si parla più come a Sigillo.

La cadenza ha del toscano, come sfumature molto attenuate, ma ben percettibili. Non è infrequente il caso che un «sigillano di Sigillo» si senta chiedere se è del Senese.

Abbiamo detto, a proposito, del Sigillano di Sigillo, giacché non si debbono confondere, nelle loro fiorite espressioni linguistiche, quelli che sono nati e vissuti a Sigillo con quelli che, specialmente nel dopoguerra, sono venuti in paese, portando nel nostro dialetto termini propri dei loro luoghi di provenienza. Il Sigillano ha la G e la C dolcissima, la Z pure dolce, non raddoppia mai le consonanti né all'inizio né nel corso della parola: «*è matto*» si dice, e non «*è mmatto*», come, per esempio, in qualche comune limitrofo. Le abbrevia, invece, e le snellisce come nelle seguenti frasi, le sole che abbia assimilato dal dialetto perugino: «'nel so, tel dico, 'l fo, 'nce vengo, 'nce vo, 'mme ricordo», eccetera, per *non lo so, te lo dico, lo fo, non ci vengo, non ci vado, non mi ricordo*. L'articolo *il* è quasi sempre privato della *i*; si dice: 'l fatto, 'l cavallo, ecc. lo stesso si dica per uno e una: 'n cane, 'n gatto, 'na rama, 'na somara, ecc.

Ha inoltre la pronuncia dell'*e* abitualmente larga: difficilmènte, specialmènte, veramènte, cièlo, vèrde, ecc. In contrapposizione a questo, pronuncia invece strettissimo i vocaboli in ello, specialmente vezzeggiativi, fatta eccezione di fratello e di qualche altro. Abbiamo così: ponticéllo, cancéllo, travicéllo, ruscéllo, ecc. Nei verbi all'infinito toglie l'ultima sillaba, senza però accentuare sempre la penultima, cossiché dovrebbe credersi che la pronuncia sigillana dell'intera parola debba essere sdrucciola, mentre invece è esatta: véde e non vedé, come si dice nei paesi più vicini, séde e non sedé ecc. Questo e questa li tramuta in 'sto e 'sta. Preferisce ai dispregiativi i diminutivi: da noi non si dice che raramente poraccio per poveraccio, ma poretto per poveretto. Fa sempre precedere ai nomi femminili propri l'articolo: la Maria, l'Assunta, l'Antonia, la Celestina, l'Annunziata ecc. È poco usato il termine ragazzino e bambino, quasi mai maschietto e così pure ragazzina, bambina, ad eccezione di quando si voglia determinare il sesso di un neonato, ma anche allora si riferisce il termine diffusissimo, fiio, fietto, fietta, con l'eliminazione completa della gl.

Muta il pronome interrogativo quale nel maschile in o e nel femminile in a: «hai visto il fio de Sem?» «*Qualo?*» «Il più grande» (il più anzia-

no) «Hai 'ncontrato la fia de Giovanni?» «*Quala?*» «*La più piccola*». Non lo volgono così, quando è invece pronome relativo. Nella campagna, al sì e al no si aggiunge un ne: sine o none. È in uso pole invece di può: «si fa quel che si pole». Si adopera pure: èllo ed èlla per eccolo ed eccola; èstelo ed èstela per indicare oggetti più vicini. Si dice anche: màmmeta, bàbbeto, fràteto, sòreta, con l'aggiunta e la contrazione dell'aggettivo possessivo tuo, per tua madre, tuo padre, tuo fratello, tua sorella. Tolto il lei, che si da alle persone con le quali non si ha molta familiarità, agli amici si da il tu e alle persone anziane il Voi che è adoperato anche fra i genitori e i figli e nelle relazioni di parentela.

Si dice lue per lui e lia per lei e vò per voi. Solo pochi si fanno chiamare papà dai figli: gli altri tutti *babbo*. Nelle parole sdrucciole, con la penultima sillaba in a questa si muta in e o in i: sabeto per sabato e balsimo per balsamo, orghinetto per organetto.

Una particolarità interessantissima è l'uso della parola greca «orno» (uccello) quasi nella sua forma originaria. Infatti si chiama «campo degli orni» un appezzamento di terra sopra le Lecce chiamato così perché vi si buttano le palombe al tempo del passo e non perché vi siano gli ornelli, che mancano del tutto. Diremo che *Lecce* corrisponde ad elci, e *passo* è il termine con il quale i cacciatori indicano il passaggio per i nostri monti della selvaggina migratoria. È qualche volta comune il cambiamento di *ri* in *ar* adoperato per indicare il ripetersi di un'azione: è artornato per ritornato, arvenuto per rivenuto: si dice «hai arfatto la strada sbagliata», ma «pane rifatto, pidocchio rifatto, pane rinvenuto» quando cioè è aggettivo e non participio passato. Tolta questa particolarità ed altre di minor conto che ci sfuggono, il sigillano segue quasi in tutto e per tutto la vera lingua italiana umbro-toscana.

Da «Sigillo dell'Umbria» (pagg. 199-201)

* * *

Voci dialettali

Elenco riepilogativo fatto seguendo un raggruppamento in ordine alfabetico e onomatopeico, di termini ed espressioni dilettali (oltre 500 voci), che dimostra la varietà e la ricchezza della nostra parlata. Si è cercato di fare una raccolta e una rassegna quanto più possibile completa, perché queste voci e locuzioni, assai pittoresche e talora dense di significato, non cadano del tutto in disuso e non vadano perdute. Accanto alle proliferazioni di strani neologismi e di fronte all'invadenza di terminologie straniere — prima era di moda il francese, ora è l'inglese che domina — è bene che sopravviva il vernacolo perché, oltre alla potenza di espressione, questo rappresenta un fatto culturale vero e proprio.

Albetta *(sonno di breve durata)* - Avedore *(odore)* - Bardella *(telo protettivo)* - Brocca *(vaso di coccio)* - Bendola *(farfalla)* - Bellinciana *(trasandata)* - Busbana *(malattia venerea)* - Bua *(punto doloroso, ferita)* - Buzza *(recipiente per il bucato)* - Brustenga *(dolce carnevalizio)* - Bigiolica *(lagna)* - Bolzetta *(chiacchiera)* - Brancia *(foglia strappata)* - Buriana (*tramontana*) - Bufarea *(neve e vento)* - Bruscia *(periodo di secca)* - Barlozzo *(botticello)* - Brugno *(susino)* - Birro *(caprone)* - Billo *(tacchino)* - Biribisse *(trottola)* - Becche *(semi di zucca)* - Bergollo *(mal di gola, tosse)* - Biscio *(aspro)* - Bèco *(guercio)* - Bolso *(fiacco)* - Boio *(uovo non fecondato)* - Bacucco *(melenso)* - Bamboccio *(stupido)* - Biciongolo, Cicombolo *(torso)* - Ciarla *(chiacchiera)* - Ciucca *(sbornia)* - Còlta *(massa d'acqua)* - Cerqua *(quercia)* - Carpìa *(muschio)* - Cinige *(cenere ancora calda)* - Coccia *(vaso per i fiori)* - Cincirumella *(pezzo di bastone appuntito ai due lati)* - Calapeta *(corte assidua)* - Calaverna *(brinata)* - Cuccuma *(caffettiera)* - Cacciata *(germoglio virgulto)* - Caminata *(locale d'ingresso)* - Capucertola *(giravolta)* - Crinella *(grossa canestra)* - Capottella *(giacca)* - Coroia *(panno avvolto a ciambella per la testa)* - Cotozzo *(massa dura)* - Cianca *(gamba)* - Cianchetta *(sgambetto)* - Cenerucola *(cenerentola)* - Ciufega *(vino imbevibile)* - Ciaccatura *(ammaccatura)* - Catarattola *(cateratta)* - Calesse *(volantino)* - Catorcio *(malridotto)* - Chiovardo *(bruco)* - Canterto *(muretto divisorio)* - Caviccio *(legno ridotto in polvere)* - Carestoso *(troppo caro)* - Chioppo *(caduta fragorosa)* - Casengolo *(chi sta a pigione)* - Ciorno *(sciocco)* - Ciambotto *(rospo)* - Cicolo *(pezzetto di grasso di maiale)* - Dindarola *(salvadanaio)* - Erbetta *(prezzemolo)* - Fiocca *(chioccia)* - Fiara *(fiamma)* - Fumarèa *(fumo denso)* - Farsumaglia *(raduno di ragazzini)* - Foietta *(mezzo litro di vino)* - Fulminante *(fiammifero)* - Festugo *(ramoscello)* - Formiccicarella *(formicolio)* - Fietto *(bambino)* - Fioroso *(bene di salute)* - Fanfeno *(furbacchione)* - Fiotto *(lamento)* - Ghenga *(gente che complotta)* - Grondaleccia *(grondaia)* - Giarda *(parte di pelle lesionata, scot-*

tata) - Gargarozzo *(gozzo)* - Gonto *(pieno zeppo)* - Gaciollo *(oggetto sconquassato)* - Grugnale *(corniolo)* - Giransole *(cicoria)* - Gogio*(tonto)* - Gangheni *(cardine della porta)* - Inciarmata *(agguantata)* - Incapocciata *(testata)* - Ingozzata *(grossa mangiata)* - Imboccognata *(riempire la bocca di cibo)* - Intruio *(mescolanza di vari ingredienti)* - Invalco *(di grosse dimensioni)* - Luta *(bracia)* - Lanca *(fame)* - Locca *(fiacca)* - Lucciola *(ulcera)* - Luffo *(contrazione della schiena dolorosa)* - Lasagnolo *(matterello)* - Licco *(pallino delle bocce)* - Miriacoli *(miracoli)* - Macaco *(esibizionista)* - Mammana *(levatrice)* - Muta *(vestito nuovo)* - Maése *(terreno arato)* - Moricola *(mora)* - Merangola *(arancio)* - Mattera *(madia)* - Mantili *(teli del pane)* - Maschietto *(chiusa d'acqua)* - Marraccio *(roncola)* - Mazzafeghito *(salsiccia di fegato)* - Mazzaburelli *(spiriti)* - Manfeno *(stanga della campana)* - Magroniccio *(tutto pelle e ossa)* - Marampeto *(tipo grossolano)* - Malimpeggio *(poco raccomandabile)* - Nerto *(spesso)* - Prescia *(fretta)* - Petriola *(imbuto)* - Petoscia *(tosse)* - Penichella *(breve dormita)* - Pinara *(corrente d'acqua)* - Pescolla *(pozzanghera)* - Palletta *(bicchiere di vino)* - Pellancica *(pelle avvizzita)* - Paìno *(elegante)* - Prosdocimo *(uno che la sa lunga)* - Prospero *(fiammifero)* - Persico *(pesco)* - Pipinaro *(moltitudine di gente)* - Paiccio *(residui di paglia)* - Pigo *(piolo)* - Paioli *(gemelli)* - Pecciole *(ciglia)* - Pallucche *(falso frutto della quercia)* - Paranzelle *(nenie, favole)* - Piccacce *(fitte dolorose)* - Ramata *(rete metallica)* - Rinsega *(fessura)* - Randa *(acqua del bucato)* - Roccia *(venco)* - Raschiarella *(irritazione della gola)* - Romiola *(narciso)* - Racano *(ramarro)* - Ronchetta *(roncola)* - Ruga *(bruco)* - Rustico *(solletico)* - Refini *(mucchi di neve portata dal vento)* - Ratatuia *(completo disordine)* - Rutolo *(tipo rude, ordinario)* - Ramacce *(rami per il fuoco)* - Sciapata *(cosa insulsa)* - Sgaioffa *(azione mal riuscita)* - Sbalenza *(altalena)* - Sfiezza *(ciocca di capelli)* - Saracca *(percossa)* - Schiappa *(buono a nulla)* - Sbiobba *(minestra collosa)* - Spianatora *(tavola della mattera)* - Solfa *(bigiolica noiosa)* - Sbraciata *(cose sparse in gran quantità)* - Stranita *(strappazzata)* - Scivolarella *(scivolo)* - Sberla *(schiaffo)* - Struscia *(vento gelido)* - Strina *(freddo intenso)* - Sudarella *(sudore copioso)* - Sbadigliarella *(sbadiglio continuo)* - Sputarella *(salivazione)* - Scardella *(non rispetta le regole del gioco)* - Spernuzzola *(bambina tutto pepe)* - Speciosa *(vuol piacere a tutti i costi)* - Sinforosa *(molto vistosa)* - Strollica *(indovina)* - Saccente *(sapientone)* - Smargiasso *(le spara grosse)* - Storno *(svanitello)* - Strigiolo *(snello)* - Spito *(spiedo)* - Scrimine *(riga dei capelli)* - Sbrozzoluto *(presenta dei spunzoni)* - Schiribizzo *(scrittura illeggibile)* - Storcignaccolo *(mal formato)* - Scarapeto, Scialimeto *(pendio scosceso)* - Schiantello *(porzione di grappolo)* - Scarponecchia *(bacca della rosa)* - Stollo *(sostegno del pagliaio)* - Stolzo *(balzo)* - Stonghi *(passi lunghi)* - Scafarozzi *(scarponi)* - Stragini *(segni lasciati dalle fascine sul terrno)* - Straverie *(stranezze)* - Storcinelle *(dribling)* - Stanghe *(fanno parte del carro)* - Tiri-

tera *(filastrocca)* - Troscia *(pozzanghera)* - Tiratura *(trasporto, voglia, per una determinata cosa)* - Triaca *(vino disgustoso)* - Tozzo *(recipiente per la vendemmia)* - Tato *(vezzeggiativo riferito al bambino)* - Tamanto *(meraviglioso)* - Tristogarbo *(sgarbato)* - Tuppe *(zolle)* - Toppi *(poggi scoscesi)* - Ventello *(tuorlo d'ovo)* - Vergolo *(palo)* - Volantino *(carrozza leggera)* - Zinale *(grembiule)* - Zuirro *(rude, volgare)* - Zeppo *(Bastone appuntito)*

* * *

Abbozzare *(subire)* - Accioccare *(abbattere)* - Arcutinare *(raccogliere)* - Artornarsi *(ritornarsi indietro)* - Aginarsi *(darsi da fare)* - Birarsi *(girarsi)* - Bucinarsi *(frugarsi)* - Bacillare *(indugiare)* - Buggerare *(ingannare)* - Bubbolare *(tremare dal freddo)* - Capare *(scegliere)* - Ciucciolare *(parlare in segreto)* - Careggiare *(trasportare)* - Crocchiare *(malmenare)* - Guernare *(dare la razione di cibo agli animali)* - Nicchiare *(protestare)* - Piticchiare *(combinare poco)* - Rinfasciare *(superare di gran lunga)* - Rugare *(sgridare)* - Rancare *(salire)* - Sgaggiare *(alzare la voce)* - Struffare *(sfregare)* - Sforonchiare *(russare)* - Sturzare *(giocare)* - Stuzzicare *(provocare, sollecitare)* - Scappare *(uscire)* - Uccare *(urlare)* - Umare *(trasudare)* - Zompare *(saltare)*

* * *

Allazzito *(sfinito)* - Allocchito *(stordito)* - Arrabbito *(accanito)* - Arrazzichito *(molto inquieto)* - Calfito *(ammuffito)* - Ghiadito *(ghiacciato)* - Imbregolito *(infreddolito)* - Imbergollito *(affetto di mal di gola e tosse)* - Integhito *(irrigidito)* - Impargito *(svanito)* - Inciabortito *(intontito)* - Inguastito *(arrabbiato)* - Internacchito *(dimagrito)* - Lenito *(denutrito)* - Rinfannito *(gracile)* - Rincicolito *(rimpicciolito)* - Rugginito *(debilitato)* - Rincitrullito *(rimminchionito)* - Ringalluzzito *(ringiovanito)* - Rigalito *(rauco)* - Rimbarbugito *(rimminchionito)* - Scialito *(afono)* - Sciapito *(perso il sapore)* - Sfraulito *(sfrangiato)* - Sbarzuito *(finito, liquidato)* - Stremolito *(preso da tremore)* - Sganghito *(deperito)* - Striminzito *(magro)* - Trancito *(malandato in salute)*

* * *

Allancato *(affamato)* - Affissato *(fissato)* - Arcapato *(scelto)* - Arninfato *(ripulito)* - Appicciato *(dato fuoco)* - Affiarato *(bruciato)* - Ammeriggiato *(messo all'ombra)* - Arruncinato, Avvuticchiato *(attorcigliato)* - Acciuffignato *(acciaccato)* - Accipollato *(acchiappato)* - Arrecchiato *(afferrato)* - Birato *(girato)* - Barullato *(perduto l'equilibrio)* - Badanciato *(trastullato)* - Baioccato *(arrossato)* - Buggerato *(ingannato)* - Chiappato *(colpito, preso sul fatto)* - Colcato *(steso a terra)* - Crocchiato *(malmenato)* - Ciurcinato *(miserevole)* - Inturcinato *(arrotolato)* - Inguattato *(nascosto)* - Intrauschiato *(impastoiato)* - Incafonato *(spintonato)* - Incapozzato *(colla testa all'ingiù)* - Intruppato *(urtato)* - Inciampicato *(inciampato)* - Ingur-

Montecucco - parte orientale ove sorge l'Eremo di S. Girolamo (Foto Braccini).

biato *(inzuppato)* - Ingarbuiato *(ingannato)* - Imbacuccato *(incapottato)* - Ingozzato *(inghiottito a più non posso)* - Imporrazzato *(saziato)* - Introsciato *(infangato)* - Mastriggiato *(maneggiato)* - Merchiato *(colpito, lasciando il segno delle percosse)* - Maltramato *(malridotto)* - Malarlevato *(maleducato)* - Paluginato *(assopito, svanito)* - Risicato *(ridotto al minimo)* - Scaciato *(pulito)* - Sfantazzato *(sbizzarrito)* - Smaccuiato *(infranto)* - Sfraccato *(frantumato)* - Sguazzuiato *(scialacquato)* - Strinato *(infreddolito)* - Scialimato *(franato)* - Sdringolato *(oscillato)* - Sgramicciato *(graffiato)* - Scaucciato *(decorticato)* - Stollato *(spezzato)* - Sforicchiato *(Forato)* - Sciattato *(sfinito)* - Straccato *(stancato)* - Stroppato *(strappato)* - Speluccato *(spolpato)* - Sgrullato *(scrollato, battuto)* - Spoltracciato *(sdraiato in terra)* - Sguillato *(scivolato)* - Sbirato *(rigirato)* - Scapicollato *(rotolato)* - Sgaullato *(sconquassato)* - Scosciato *(slogato)* - Sluffato, slombato, sdelombato, sderenato *(affetto da lombaggine)* - Sderamato *(spezzato i rami)* - Tonfato *(percosso battuto)* - Travalcato *(valicato)* - Verticato *(rovesciato)* - Vulticato *(caduto)*

* * *

Bagianotto *(giunto quasi a maturazione)* - Ciufolotto *(botta)* - Capisciotto *(capisce tutto lui)* - Sciapalotto, sciapacchiotto *(stupidotto)* - Sbarbiotto *(capellone)* - Tracagnotto *(tarchiato, basso di statura)* - Bucciotto *(buffone)*.

* * *

Biferone *(nasone)* - Babbalone *(stupidone)* - Bandone *(lamiera ondulata)* - Cascatone *(capitombolo)* - Ciaffone *(trasandato)* - Ciampellone *(sciattone)* - Camarrone *(tipo volgare)* - Ciarfaglione *(balbuziente)* - Fossacchione *(fosso)* - Gogiolone *(tonto)* - Gallastrone *(tutto penne)* - Mattalone *(estroverso)* - Marmoccione *(grosso e minchione)* - Pacioccone *(pacifico)* - Pelandrone *(incurante della persona)* - Pendazzone *(incurante nel vestire)* - Rosticcione *(tipo insulso)* - Randone *(vino torbido)* - Scucchione *(dal mento sporgente)* - Spatascione *(strattone)* - Sventolone, scapaccione *(Man rovescio, schiaffone)* - Strafalcione - *(errore marchiano)* - Sciamannone *(non va per il sottile)* - Spaccone *(le dice grosse)* - Salmastrone *(né carne né pesce)* - Stangone *(di alta statura)* - Spilungone *(longilineo)* - Tantamellone *(sempliciotto)* - Travone *(nuvoloni sul monte)* - Vulticone *(caduta)*

Nomi al femminile di alcune piante più comuni

Brugnara - Cerasara - Ficara - Lecciara - Mandolinara - Melara - Nociara - Nocchiara - Olivara - Perara - Persicara - Sorbara - Torrinara - Vencara - Visciolara

Espressioni e modi di dire più comuni fra i più originali ed espressivi

Arconta! *(racconta!)* - Ariosa! *(via!)* - Arrabbiete! *(accidenti!)* - A tonfo *(senza riguardi)* - A stinchetti *(in economia)* - A patollo *(al momento giusto)* - A pendolusce *(in bilico)* - A mozzichi e bocconi *(a stento)* - A cianfo *(a casaccio)* - A garganella *(bere a buco)* - Alla grella *(in attesa)* - A sguincio *(obliquo)* - A rampazzo *(come capita)* - A stramaccione *(come va, va)* - A rocchio *(fuori degli stradelli)* - A troncasorce *(a traverso)* - A travento *(sbandare)* A stroppacerquelle *(con fretta, senza tanti complimenti)* - A pagino *(a levata di sole)* - A la poventa *(sotto vento)* - Amaro come il tosco *(amarissimo)* - Asciutto come un osso di brugno - Andare a vento *(lasciarsi andare)* - Avere il dente avvelenato *(desiderio di rifarsi)* - Andare per la catta *(andare elemosinando)* - Andare in fallerù *(finire male)* - Andare in cimpanelle *(sbandare)* - A quant'à che aspetto! *(da quanto tempo!)* - Almanco *(almeno)* - Bella pensata *(ottima idea)* - Bianco scaciato *(bianchissimo)* - Bufa *(neve con vento)* - Capato sul mazzo *(scelto)* - Col gozzo tirato *(in ansiosa aspettativa)* - Cavare dalle mani *(... le botte)* - Comare e compare *(legati da filo doppio)* - C'el sapremo ar dì *(ce la vedremo)* - C'è poco da rugà *(da protestare)* - Cor'è? *(che ora è?)* - Che hai che fiotti? *(di che ti lamenti?)* - Do gite? *(dove andate?)* - Domani je tocca *(programma rimandato)* - Dare il pillotto *(martirizzare)* - Dare l'azzico *(invogliare)* - Dare il ciaffo *(agguantare)* - Due lo reggono, tre no *(sfinito)* - Da un filo e un dente *(molto debole)* - donca *(dunque)* - È un diantene *(diavolo)* - È stata lia *(lei)* - Fare coccetto *(rottura di vetri)* - Figurte! *(figurati!)* - Fare piazza pulita *(sgomberare)* - Fare le cialandre *(sbandare)* - Fare a tricoli *(sfettucciare)* - Fare casa e bottega *(frequentarsi assiduamente)* - Fare pappa e ciccia *(esser tutt'uno)* - Ghiaccio marmito *(freddissimo)* - Gli feta pure il gallo *(fortunato)* - Gimo via *(andiamocene)* - Io m'ar vò *(me ne vado)* - Io 'nel so e s'il so 'nvel dico *(io non lo so e se lo so non ve lo dico)* - Je l'ho imbottita *(cosa programmata)* - In pruna, in pruna *(sull'orlo)* - Irre, orre *(indeciso)* - La cava del vento *(luogo particolarmente ventoso)* - Levarsi la sete con l'osso di prosciutto *(contrariamente alle aspettative)* - Matto legatoro *(da legare)* - Mandare giù i bovi coi corni *(bocconi amari)* - Morte imbriaca *(persona bruttissima da vedersi)* - Mela mézza *(ammaccata)* - Mal del tocco *(mania di toccare)* - M'ha preso il fumaiolo *(impennata)* - M'ha preso un solfuro *(indignazione)* - M'ha preso un rosichino *(non la posso mandar giù)* - Me viene l'anima sugli occhi *(per l'invidia)* - Me s'incolla il vento *(mi si porta via)* - Me tocca argímme *(me ne devo andare)* - Me strino *(sento freddo)* - Me tufa *(mi secca)* - Me formiccica *(mi da formicolio)* - Me rustica *(mi dà prurito)* - Me pizzica *(mi dà pizzicore)* - Me tozzola *(mi martella dal dolore)* - N'un me ci arcapezzo *(non mi*

raccapezzo) - N'un me sconfinfera *(non mi garba)* - N'un m'arcordo *(non ricordo)* - N'un ce cape *(nonc'entra)* - Non tronca fila *(senza soluzione di continuità)* - Nudo e crudo come un verme. - Nero come la pece. 'Na molica *(un pochetto)* - Nengue *(nevica)* - Non ha polsuto, né volsuto - *(né potuto, né voluto)* - Ovo tosto *(tipo indisponente)* - O me ce dò o me c'imbatto *(peggio di così!)* - Osnì, osnà *(aut, aut)* - Oh famosi! *(morti di fame!)* - O Baldo o Menco, si no me l'arporto! *(al fonte battesimale)* - Pari e patta *(parità)* - Pezzo di catapezzo *(termine ingiurioso)* - Prendere d'angiù *(decadimento fisico)* - Pare che magni l'arlento *(mangiare controvoglia)* - Pija e porta a casa! *(sei servito!)* - Questo e niente gli è parente *(troppo poco)* - Quattro pacche de fava *(riempire una pagina con poche parole scritte alla grande)* - Riprendere pelo *(tornare all'attacco)* - Rimanere come don Falcuccio *(con grande delusione)* - Se battono con la pertica *(cen'è un'infinità)* - S'è messo sul cavallo d'Orlando *(montato in superbia)* - Spacciare la materia *(fare matteríe)* - Sporco come il bastone del pollaio - Svista d'occhio *(a volo d'uccello)* - Sperata di sole *(squarcio d'azzurro)* - Scalampa *(il tempo migliora)* - Se rimbeltempa *(torna sereno)* - Se rimbuzza *(si riannuvola)* - Sentirsi in ventre di vacca *(essere sicuri di riuscire)* - To quì, tolà, tolì, tolà *(avverbi di luogo)* - Torto, torto *(dimesso)* - Tagliare l'aria *(terminologia ciclistica)* - Tirare il fiato coi denti *(sfinito)* - Te lo farebbe vedè io! *(sbruffone)* - Vacce a beve! *(tiraci il cappello!)* - Vai a sarchiare! *(fare lavori campestri)*.

* * *

Arvanzi *(avanzi)* - Lenza *(individuo poco raccomandabile)* - Gamellone *(spilungone)* - Scarfagna *(poca voglia di lavorare)* - Buttarsi giù l'imbraca *(desistere, affievolirsi)* - Il meglio fico del bigonzo *(il migliore tra tutti)*. Ne fo un castigo *(un macello)*. Quando le gambe fanno Giacomo, Giacomo *(non reggono più)* - Voialtri *(voi)* - Chiappelo! - Leghelo! *(Nei riguardi di un cane randagio)* - 'N velle *(da nessuna parte)* - Ci ha i corni per dar botto *(attacca a bove)* - Gimo oltre *(andiamo avanti)* M'è andata a latte e sangue *(riferendosi a vivande)* - Farcela pelo pelo *(giusto giusto)* - Poro cane! *(degno di commiserazione)* - Prendere brodo e acini *(tutto quanto, il buono e il meno buono)* - Pincanello *(aggeggio acuminato)* - Sveccionata *(gran botta)* - Bigoli *(piatto tipico locale)* - Bustacchiolo *(sgabuzzino)* - Prace *(appezzamento di terreno)* - Gamellone *(spilungone)* - Svivata *(accoglienza calorosa)* - N'vo n'velle *(non vado da nessuna parte)*.

USI

Dopo la cerimonia nuziale, nella nostra campagna, la madre dello sposo attende la nuora in cima alla scala e la saluta così:
«*Ben venuta, fija mia — sète la pace de casa mia!*»
Poi, spargendo del grano che prende dallo zinale, prosegue:
«*In onore de 'sta gente — venga bene 'sta semente*».

Alle volte si aggiunge anche un chiaro avviso:
«*se bona venite — bona trovate;*
se cattiva venite — cattiva trovate...!»

* * *

I nostri vecchi si salutavano dicendo:
— «*La grazietta!*»
E la risposta garbata era:
— «*Ce l'avete e ve sta bene!*»

* * *

Sigillo: Porta di S. Martino com'era fino al 1958.

COMMIATO

Con il simpatico saluto, che si scambiavano i nostri antenati e con le quattro pagine musicali che seguono, poniamo fine a questo lavoro, sperando di aver fatto cosa gradita ai gentili lettori.

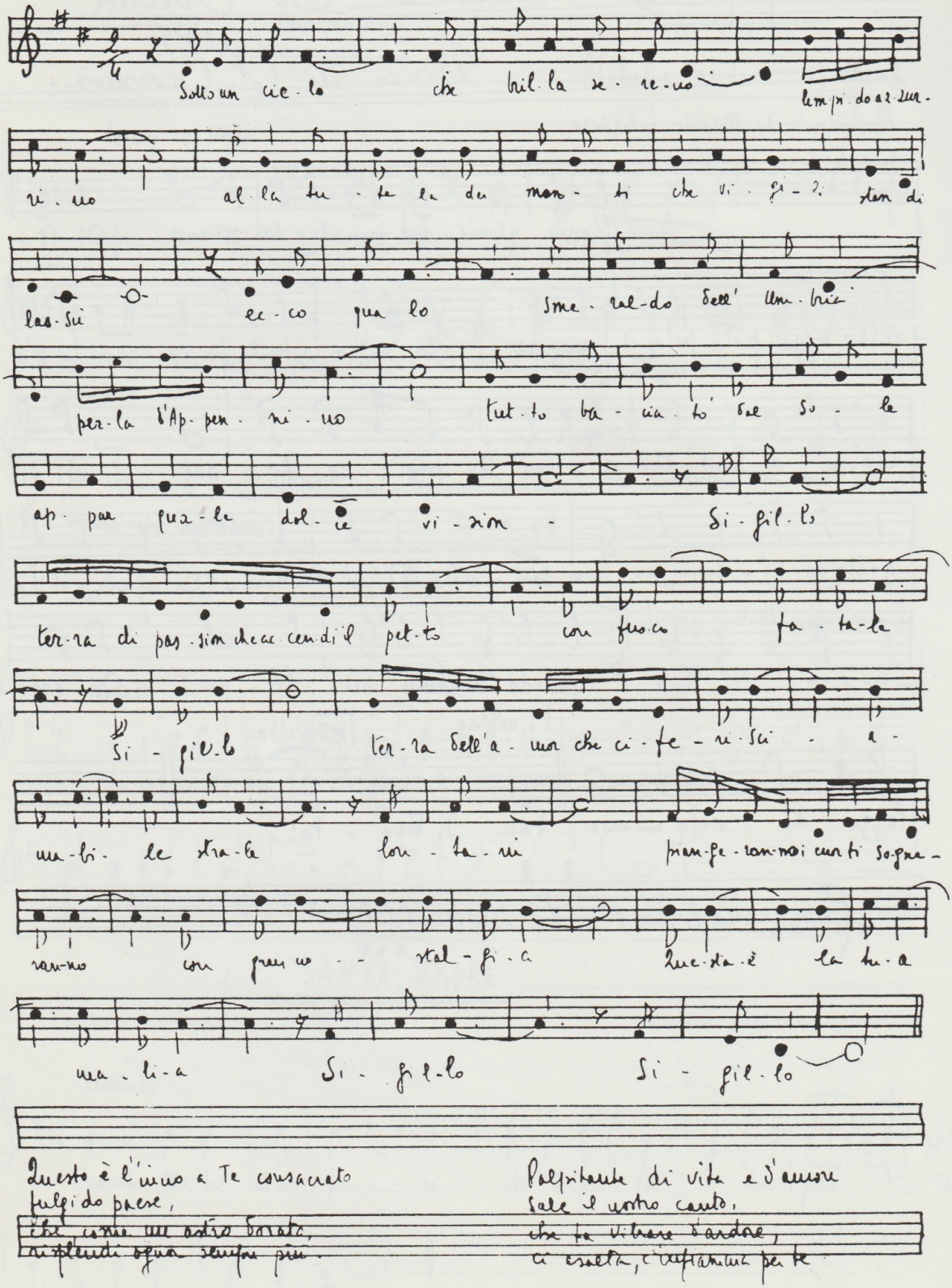
Con questa pubblicazione, unicamente al volume "*Sigillo dell'Umbria*", edito nel 1965, e alla collana, in forma di rivista, di "*Grifo Bianco*", in 16 edizioni dal 1973 al 1988, è stata scritta una *trilogia* completa e interessante della storia e cultura popolare sigillana.

* * *

Da una vecchia cartolina. Anno 1920.

Inno a Sigillo

Parole e Musica
di Bartolo Bartoletti



Inno popolare in onore di S. Anna

Musica di V. Casimir.

Movimento di Marcia religiosa

Gloria gloria dal mon-te e dal piano. Di Si-
gillo oggi pal-pita il co-re, e ri-pete in un can-to d'a-
mo-re a Sant' An-na la pre-ce fe-del. Di Si-
gillo ai vi-cini ai lon-tan-ni Dona sempre la fede e il la-
vo-ro Il Tuo squardo che fermi su-lo-ro Sia cer-
tezza di vita immor-tal. Il Tuo-tal.

I volta

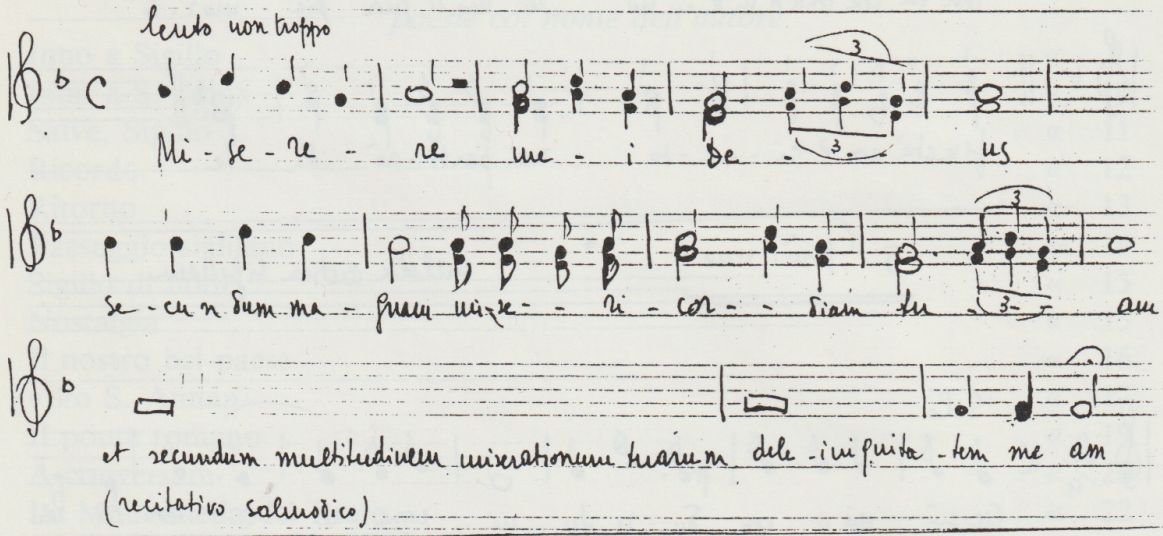
II volta

Roma, Laterano, 12 luglio 1936.
XIV

= SIGILLO umbro : CANTI del Venerdì Santo =

1. Miserere

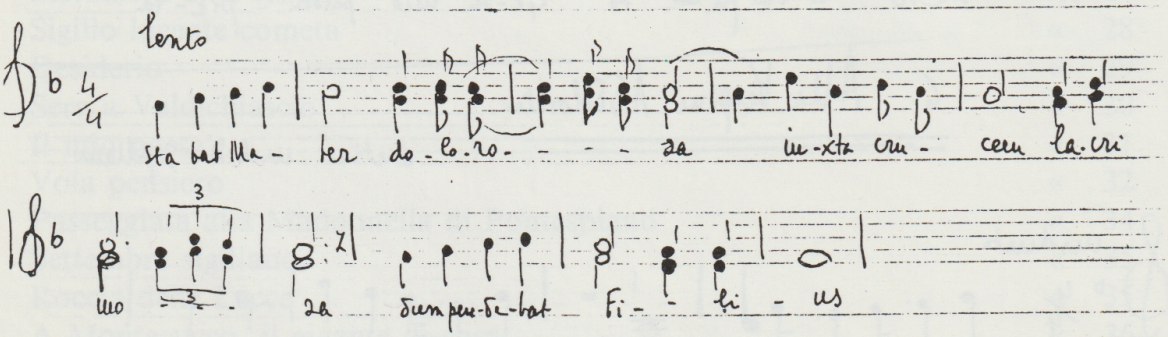
Melodia antica sigillana



(recitativo salmodico)

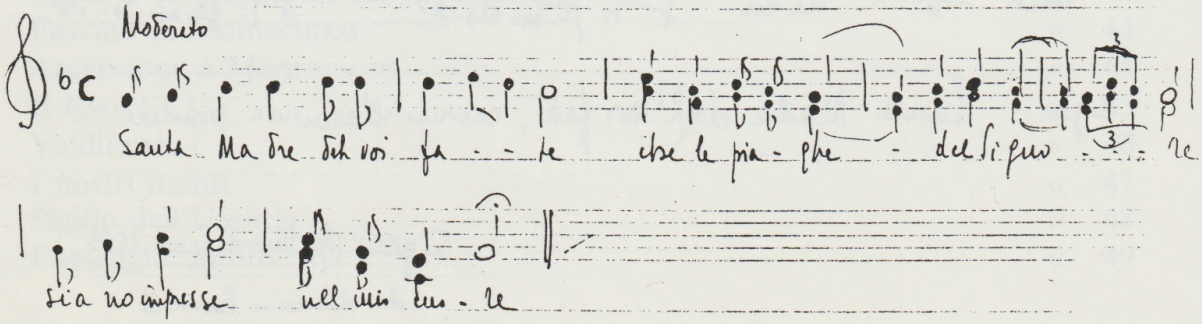
2. Stabat Mater

Antica melodia sigillana



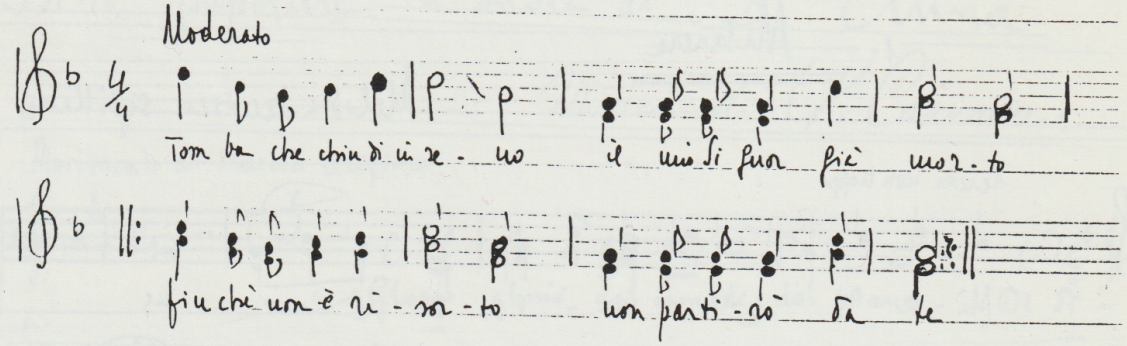
3. SANTA MADRE

antica melodia sigillana



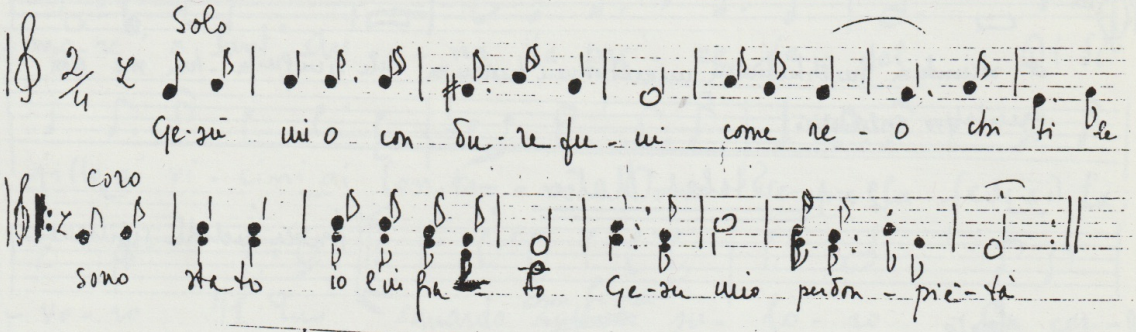
4. Tomba

antica melodia sifillana



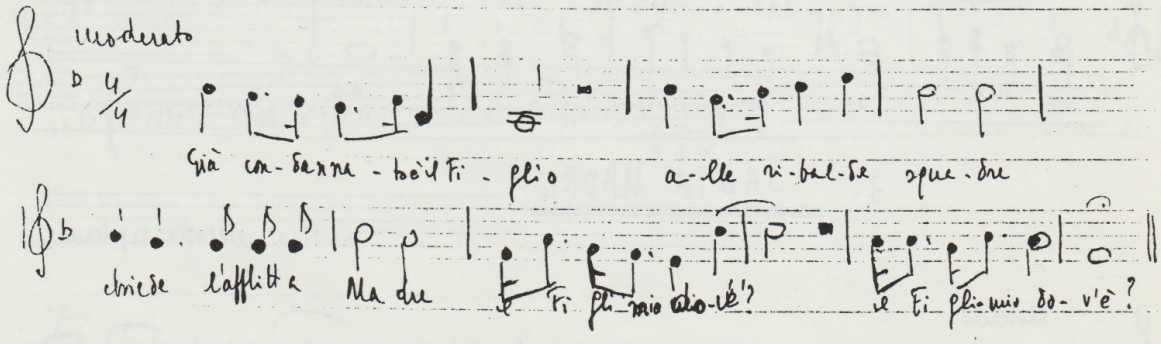
5. Gesù mio

melodia antica sifillana



6. Alla Vergine Addolorata

antica melodia sifillana



Segue: Santa Madre deh! voi fate, secondo l'armonia popolare.

Sigillo - (Pz) Venerdì Santo 1985

d. domenico Bartoletti

INDICE

Presentazione pag. 5

PARTE PRIMA

poesie col nome dell'autore

Inno a Sigillo « 9
Inno a S. Anna « 10
Salve, Sigillo « 11
Ricordo « 12
Ritorno « 13
Paesaggio sigillano « 14
Sigillo di notte « 15
Nostalgia « 15
Il nostro bel paese « 16
«Sto S. Anna» « 17
Il ponte romano « 19
A conversare « 20
La Madonnella del Prato « 22
La Madonnella « 23
Partono i Sigillani « 25
Ciao, Sigillo « 26
Melodie d'altri tempi « 27
Sigillo lucente cometa « 28
Desiderio « 29
Sera a Valdichiascio « 30
Il mio paese « 31
Vola pensiero « 32
Passeggiata alla Madonnella di Pontespiano « 34
Settembre sigillano « 35
Roccia delle Lecce « 35
A Montecucco, il gigante di casa « 36
Strada di Montecucco « 37
A Montecucco « 39
La tramontana di Montecucco « 41
Malìa d'un temporale sul Montecucco « 43
Fascino di Montecucco « 44
Ascensione a Montecucco « 44
Il Ranco « 45
Valdiranco « 46
I nostri monti « 47
Sigillo dell'Umbria « 48
Paesaggio umbro « 49

Paese natio « 51
La Ghea « 54

PARTE SECONDA

Lirica popolare sigillana con Autore il Popolo

Stornelli « 59
Cantamaggio « 66
Canto dei mietitori « 70
Filastrocche « 73
Il massaro ricco « 82
La mamma al figlio giocatore ostinato « 82
Poesia patetica » 83
Rime « 84
Racconto « 85
Saggezza « 86
Romanza «O vaga fanciulla» « 87
Romanza: «Sogno manzognero» « 87
Scioglilingua « 88
Dicembre sigillano « 89
Preghiere « 90
Passione di Maria « 93
Alla Madre del Signore « 93
Canzone di S. Anna « 94
Leggenda di s. Alessio « 97
Le preghiere dei nonni « 99

PARTE TERZA

I proverbi « *105*

PARTE QUARTA

Il dialetto e voci dialettali « *111*

Usi « 121
Commiato « 122
Musica Inno Sigillo « 123
Musica Inno S. Anna « 124
Musiche della Settimana Santa « 125